

# Numero 2

# Il Paradosso

ORGANO UFFICIALE DELLA FONDAZIONE ALARIO

Anno I Numero 2 • Luglio 2013

La rivista per la promozione dello sviluppo



FONDAZIONE  
ALARIO  
PER ELEA-VELIA  
ONLUS



Le immagini di questo numero

sono di

**ROSARIO TEDESCO**

Altre immagini pag.

## EDITORE

FONDAZIONE ALARIO  
PER ELEA-VELIA  
ONLUS

Direzione e redazione  
Viale Parmenide,  
Loc. Marina 84046 Ascea (SA)  
Tel +39 0974 971197  
Fax +39 0974 971269  
www.fondazionealario.it  
info@fondazionealario.it

## NUMERO 2

N.2/2013 Registro Stampa  
Tribunale Vallo della Lucania (Sa)  
Direttore editoriale  
Carmelo Conte  
Direttore responsabile  
Andrea Manzi

## DESIGN

Blur  
Studio di Comunicazione  
e Marketing  
www.blurdesign.eu

## STAMPA

Tipografia Gutenberg  
Via G. Matteotti, 26  
84084 Fisciano (Salerno)  
+39 089 891385

## ABBONAMENTI

€ 20,00  
Ordinario € 50,00  
Sostenitore € 150,00  
Benemerito

## SEGRETERIA DI REDAZIONE

Giuliana Raimondo  
info@fondazionealario.it

## INSERZIONI PUBBLICITARIE

Contatti e Info  
Tel 0974 971197  
Fax 0974 971269

Carmelo Conte

Adalgiso Amendola

Andrea Barbieri

A.Scassellati Sforzolini

Mauro Maccauro

Patrizia Spinelli

Franco Chirico

Barbara Ruggiero

Erminia Pellecchia

Geppino D'Amico

Pasquale Persico

Alfonso Andria

Donato Pica

Carmine Gambardella

Livio Rossetti

Andrea Manzi

Benito Imbriaco



## EDITORIALE

2 Crescita e sviluppo a misura dell'habitat

## ECONOMIA E TERRITORIO

4 No agli squilibri costa-aree interne

6 La carta dell'identità

10 Strada cilentana contro la crisi

13 Il marchio del territorio

15 Fare bene e fare bello

17 Ripartiamo dall'homo civis

## ECONOMIA TERRITORIO / SFIDE

19 La capitale della Dieta

## ECONOMIA TERRITORIO / GALLERIA 1

22 Il "solista" rosso del vino

## ECONOMIA TERRITORIO / GALLERIA 2

24 Il "fare" veste in rosa

## LA CITTÀ CHE VERRÀ / DIBATTITO

25 La Città del quarto paesaggio

27 Parco dell'identità

29 Servizi comuni? Una novità storica

30 Ambiente in piattaforma

## PROSPETTIVE

31 Turismo balneare? Sì, ma non basta

## CULTURA TERRITORIO

37 "Creare" il cittadino per la ripresa del Sud

## CULTURA / INTERVENTI

36 Macroregione Sud

37 Qui Fondazione Alario

# Crescita e sviluppo a misura dell'habitat

**L'innovazione dovrà andare di pari passo con una diversa attenzione per i territori intesi come nodi di conoscenza. Questi ultimi non sono più contenitori bensì ecosistemi complessi: giacimenti di storia e di natura**

*Carmelo Conte*

La “Città del Parco” evoca un paradigma che è insieme ideale e territoriale, perché come recita il riconoscimento dell’Unesco, il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni costituisce un “paesaggio culturale” riferimento obbligato e prioritario per le politiche di gestione e di sviluppo. Il che implica una concezione del Parco non come semplice contenitore di risorse naturali e culturali, ma di “abitato” di uomini e donne in cerca del proprio futuro in armonia con la natura, dunque “un paesaggio vivente”, un crocevia di popoli e civiltà non solo di ieri ma soprattutto dell’oggi e del domani. Ciò significa non intendere il Parco nella sua apparente fissità, bensì sotto un profilo dinamico e ampio che si basi, come è stato sostenuto nel Congresso di Montreal, su tre parametri di tendenza.

Uno “globale”, volto ad inserire le politiche dei luoghi nel progresso dei tempi correnti, che trova nelle risorse naturali un limite ma anche il principale fattore di sviluppo, non inteso come mera crescita ma come sua qualità distintiva: una crescita diversa. Uno “integrato”, diretto a inserire le scelte del Parco in un quadro più ampio di industrializzazione di processo e non solo di prodotto, liberandolo dal particolarismo e dalla settorialità. E uno “socialmente orientato”, per mettere in relazione scelte e programmi con bisogni, attese e capacità degli attori locali.

*Aree protette  
verso il futuro*

Tale approccio acquista un significato molto concreto laddove proietta le aree protette in una dimensione organica che

nel nostro caso assume valore determinante per la loro valorizzazione economica sia a livello internazionale, nazionale e regionale.

Lo impongono la complessa e ricca fattura naturale e l’ubicazione strategica del Parco lungo la catena appenninica, uno dei più lunghi sistemi montuosi del continente che è alla base del progetto Ape (Appennini parco d’Europa), una cerniera di raccordo tra Mediterraneo ed Europa.

Sotto il profilo regionale che più ci interessa in questa sede, la “Città del Parco” (oltre 178mila ettari) si inquadra in un sistema di aree protette che comprende il 27% del territorio delle cinque province campane, i fiumi di rilievo nazionale e locale, i laghi, i boschi e tutte le costiere marittime.

Una ricchezza che fa della Campania la Regione più verde d’Italia e una delle più verdi d’Europa. Merita, perciò, di essere valorizzata con tecniche innovative: può e deve essere messa alla base di una strategia di sviluppo compatibile per un rilancio produttivo di portata nazionale. Ricorrono tutte le condizioni per coniugare “capitale” e “lavoro”, un tempo considerati fattori unici del produrre, con le risorse naturali divenute, ormai, componenti essenziali del sistema produttivo.

*“Il Cilento  
deve cambiare”*

Certo, questi sono punti di forza, ma ci sono anche catene di arretratezza, come sostiene, nel suo bel saggio “Il Cilento deve cambiare”, Franco Chirico, quali la debolezza del mercato locale, la mancan-

za di capitale sociale, la carenza di capitale umano qualificato, il deficit di servizi reali alle imprese, la cultura del posto fisso, l’insufficienza del credito. Carenze cui si sommano la cultura della separazione, del lamento e del sospetto, la conflittualità fra gli enti locali, la mancanza di una vera classe dirigente, una diffusa soggezione al potere.

Si avverte come determinante, da una parte, l’esigenza di uno scatto di orgoglio e di intraprendenza che liberi le coscienze e le energie e, dall’altra, una politica regionale che metta al centro le aree protette e ne faccia il motore degli investimenti: promuovendo le iniziative formative per incubare le imprese, attivando i distretti turistici, agricoli e di montagna, e sostenendo gli investimenti ecosostenibili con la fiscalità di vantaggio.

La soluzione degli aspetti negativi, infatti, sta nel rafforzare i fattori alla base di quelli positivi: l’imprenditorialità, l’innovazione e il territorio col suo patrimonio culturale.

L’innovazione deve andare di pari passo con una diversa attenzione per i territori come “nodi” della conoscenza che non sono più i contenitori – azienda e neppure le reti globali omologate e astratte ma gli ecosistemi complessi, i “genii loci”: i giacimenti della storia e della natura. Che, se valorizzati e messi alla prova di una modernità intelligente e non speculativa, possono diventare incubatori industriali di rara efficacia.





## LE IMMAGINI DI QUESTO NUMERO

“Il Paradosso” ha scelto una formula particolare per l'iconografia, ogni numero è illustrato da un autore unico. In questo fascicolo.

**ROSARIO TEDESCO**, originario della provincia di Salerno, coltiva da subito la passione per le lettere e la filosofia leggendo di tutto in maniera onnivora e stacanovistica, fino a ritrovarsi scrittore.

Si è dedicato anima e corpo alla scrittura trovando un suo stile, perfezionando e realizzando diverse opere di stampo filosofico fino ad ora mai pubblicate.

Parallelamente ha coltivato la passione per la fotografia unita all'approfondimento di programmi di manipolazione digitale delle immagini.

Nel settembre del 2011 ha partecipato alla Biennale d'Arte Contemporanea nel Padiglione della Campania per volere del Direttore, Vittorio Sgarbi, esponendo foto realizzate nel sito archeologico di Velia nelle quali, a dispetto di quanto possa apparire ad un primo sguardo, protagoniste indiscusse sono le nuvole che sovrastano le antiche mura di una città fondata nel 540 A.C, e che sono e restano il suo soggetto preferito. Nel 2012 la mostra fotografica dal titolo

*Arresa al Sublime rientra nell'ambito di Eleatica - sessione internazionale di studi di filosofia antica a cura della Fondazione Alario per Elea-Velia Onlus.*

*Quest'anno ha nuovamente esposto le sue opere con il progetto L'ombra della Luce rientrando nelle manifestazioni de 'Il Maggio dei Libri' promosse dalla Biblioteca Alario.*

Copertina

Velia, sito archeologico - Porta Rosa

**Pagina 3**

Velia, sito archeologico - Porta Rosa

**Pagina 13**

Agropoli, Bazar di Catello Nastro

**Pagina 15**

Laureana Cilento, Hotel Luisa Sanfelice - corte

**Pagina 17**

Santa Maria di Castellabate, tramonto

**Pagina 19**

Agropoli, pescheria

**Pagina 20**

Laureana Cilento, Blu di Prussia - ristorante bazar

**Pagina 25**

Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano

e Alburni, particolare alberi

**Pagina 27**

Strada Provinciale 430 Cilentana Zona Vallo - casa abbandonata

**Pagina 31**

Agropoli, zona porto - noleggio canoe

**Pagina 33**

Agropoli, centro storico - artigiani

**Pagina 34**

Prignano Cilento, Diga dell'Alento - nebbia mattutina

**INSERIRE NOTA ALTRI FOTOGRAFI**

# No agli squilibri costa-aree interne

**Evitare per il Parco la “sindrome dell’orizzonte temporale ristretto”  
che caratterizza le scelte attuali e, sul piano degli obiettivi  
strategici, perseguire non solo la sostenibilità ambientale  
ma la competitività economica, l’equilibrio e la coesione sociale  
Operare in favore di diversità e differenze per superare gli attuali squilibri  
sviluppando funzioni urbane non solo nelle aree costiere**

*Adalgiso Amendola*

Nel disegno delle politiche per lo sviluppo sostenibile, l’attenzione è in primo luogo alla popolazione, come fondamentale protagonista delle azioni da intraprendere, considerata nella sua interazione con il territorio, cioè con l’ambiente, naturale, culturale, economico e sociale in cui essa opera. L’idea centrale è che il territorio, come la risultante di processi storici, anche di antica memoria, di sovrapposizioni di tradizioni sociali, di forme di organizzazione delle attività economiche e di effetti legati alla sedimentazione di culture di provenienza diversa, sia la principale risorsa da cui partire, e da tenere sempre presente, per la formulazione di qualsiasi intervento per lo sviluppo sostenibile. Una corretta “lettura” del territorio, della sua identità, delle sue vocazioni e delle sue potenzialità è, pertanto, condizione ineludibile per una efficace azione di pianificazione dello sviluppo economico e sociale delle comunità locali.

Nel caso del territorio del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni (PNCVD), eterogeneità e complessità, ambientale e culturale, ma anche economica e sociale, sono la principale evidenza che emerge dagli studi condotti per l’elaborazione del Piano del Parco e del Piano Pluriennale Economico e Sociale. Rispetto alle altre aree Parco, essa si caratterizza, peraltro, per un livello di antropizzazione diffusa, che favorisce lo sviluppo di una fitta rete di relazioni economiche, sociali, culturali e familiari, spesso organizzate in aggregati di comunità di dimensioni piccole o molto piccole.

Il modo nel quale queste reti variamente si organizzano e si distribuiscono sul territorio riflette, non solo la

conformazione geografica dei luoghi, ma anche la significativa varietà di modelli storico-culturali, economici e sociali presenti nell’area del Parco. Come mostra la carta degli ambienti economico-sociali omogenei - elaborata con una procedura statistica di classificazione multivariata, su indicatori di diversi aspetti economici e sociali riferiti ai singoli comuni - il territorio del PNCVD appare caratterizzato, infatti, da una notevole eterogeneità morfologica anche sotto il profilo economico e sociale. La complementarità strategica e la contiguità geografica dei diversi ambienti economico-sociali che caratterizzano le unità comunali dà poi luogo a quelle forme di auto-organizzazione delle relazioni economiche che costituiscono i sistemi locali del lavoro individuabili nel territorio.

Queste diverse realtà locali condividono alcuni significativi elementi di debolezza economico-strutturale: (i) con poche eccezioni, la varietà di attività produttive presenti nel territorio è meno ricca di quanto sarebbe auspicabile, (ii) le economie locali dipendono significativamente dall’esterno, in forme diverse per le diverse aree territoriali: trasferimenti pubblici alle famiglie (pensioni di invalidità e di vecchiaia, sussidi variamente attribuibili al reddito agricolo ecc.), produzione di reddito esterna all’area, nei moltissimi casi di pendolarismo, flussi di spesa connessi al movimento turistico stagionale nelle aree costiere; (iii) vi è una forte differenziazione territoriale della produzione, che, specie nei comuni dell’interno, risulta caratterizzata da pochi tipi di attività produttive, che si riducono, in alcuni casi, ai soli servizi essenziali; ma si rileva anche la presenza di alcuni significativi episodi di specia-

lizzazione produttiva, che segnalano una certa vitalità imprenditoriale in alcune aree ed in alcuni comparti di indubbio interesse

A questi elementi di debolezza del tessuto economico-produttivo si aggiungono alcuni preoccupanti fenomeni strutturali, di natura economica e sociale, che connotano l’articolazione territoriale del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni:

a. un fenomeno lento e progressivo di redistribuzione della popolazione dalle aree interne alle aree costiere e verso alcuni poli di servizi urbani di gravitazione locale (Agropoli, Vallo della Lucania, Sala Consilina); esso si riflette, in primo luogo sulla densità della popolazione e sulla sua composizione per classi di età: (i) nei comuni costieri la densità media supera i 160 abitanti per km<sup>2</sup>, più del doppio della media dell’intera area del Parco; (ii) l’età media e l’indice di vecchiaia della popolazione, sono in genere più elevati soprattutto nei comuni situati nel cuore del Parco, con i comuni del Vallo di Diano che si collocano, con qualche eccezione, in una posizione intermedia tra questi ultimi e quelli della fascia costiera;

b. un lento processo di devitalizzazione dei centri storici nelle aree interne, che pure costituiscono un insostituibile patrimonio storico, paesistico e socioculturale da tutelare; effetto dell’impatto della redistribuzione della popolazione sui modelli di sviluppo urbanistico e sulla struttura produttiva, è questo un processo cumulativo, e apparentemente irreversibile, di progressiva perdita di funzioni urbane, che si mani-

fešta attraverso significativi episodi di: (i) delocalizzazione di attività di produzione di servizi, pubblici e privati (esercizi commerciali, scuole, uffici pubblici ecc.); (ii) cessazione di imprese artigiane, la cui attività è, a vario titolo, legata all'agricoltura ed alla fornitura di beni e servizi alle famiglie residenti, (iii) decentramento a valle delle residenze e di alcuni servizi, con il conseguente sviluppo di una fitta e incontrollata rete di insediamenti edilizi nelle aree rurali;

c. uno sviluppo urbanistico caotico e disordinato, oltre che lesivo degli equilibri ambientali, nelle aree costiere e in alcuni centri urbani; conseguenza della dissennata politica di sviluppo edilizio nella fascia costiera degli ultimi decenni, esso ha generato un paradossale fenomeno nell'area del PNCVD: gli indici di sviluppo urbanistico si mantengono molto elevati nonostante la diminuzione della popolazione, con una crescente sottoutilizzazione ed un aumento dei costi di manutenzione del patrimonio abitativo.

Questo, molto in sintesi, il quadro strutturale dell'economia del territorio del PNCVD e dei processi in atto.

La pianificazione e la programmazione per lo sviluppo sostenibile dei territori di interesse dei Parchi devono ispirarsi ad alcuni principi ai quali riferire azione e modelli di governance. Sul piano della definizione degli obiettivi strategici, perseguire, non solo la sostenibilità ambientale, ma anche la competitività economica e l'equilibrio e la coesione sociale. Sul piano del metodo, sfuggire dalla "sindrome dell'orizzonte temporale ristretto", che sembra ormai caratterizzare tutte le scelte politiche nel nostro Paese, e che induce a valutare le politiche guardando solo ai loro effetti di breve periodo, piuttosto che ai cambiamenti strutturali che esse possono innescare nel medio-lungo periodo. In questa ottica, per il territorio del PNCVD ai problemi strutturali indicati si possono associare, in prima approssimazione, tre obiettivi strategici fondamentali per lo sviluppo sostenibile.

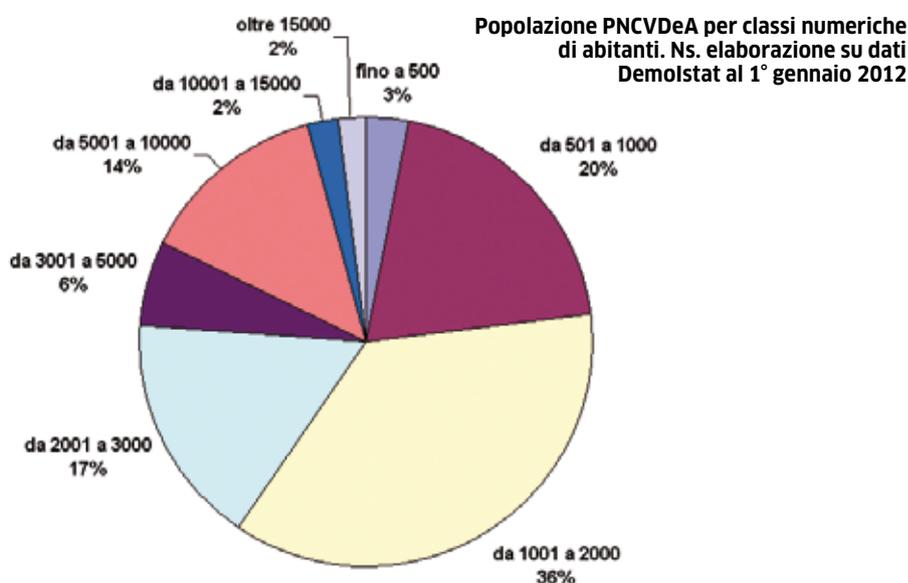
Il primo obiettivo strategico riguarda la valorizzazione delle diversità, che costituiscono una specificità non irrilevante del PNCVD. Questo elemento di potenziale debolezza, può costituire invece un valore aggiunto assai rilevante. Ciò a condizione di valorizzare le diversità delle singole aree che compongono il territorio, a partire da una corretta lettura

ra delle loro identità e delle loro risorse, consapevolmente condivisa dalle singole comunità. E' sulla base di questa idea-forza che diventa possibile selezionare obiettivi e strumenti effettivamente funzionali allo sviluppo sostenibile dei singoli sistemi locali di sviluppo. E' necessario, tuttavia, che questo sforzo di valorizzazione delle differenze trovi riscontro anche sul piano della comunicazione, sostituendo, se possibile una "estetica della diversità" alla "estetica della omogeneità" che sembra ispirare, in generale ed in contesti assai diversi, le strategie di comunicazione delle aree Parco.

Il secondo obiettivo strategico riguarda la valorizzazione del territorio e delle infrastrutture, finalizzato al recupero ed allo sviluppo di funzioni urbane anche nelle aree interne. La opzione strategica di fondo, proposta già negli strumenti di pianificazione del PNCVD, è incentrata sull'idea chiave della Città del Parco. Ossia sulla opzione per un metodo di riorganizzazione e di governance del territorio e delle relazioni economiche e sociali tra i diversi attori che in esso operano, che, in luogo dello sviluppo per poli punti su un modello di sviluppo a rete. Si tratta, in sostanza, di puntare su un modello di sviluppo a rete di funzioni urbane, distribuite sul territorio e in grado di accrescere le opzioni d'uso per le popolazioni residenti, evitando nel contempo fenomeni di inutile e dannosa urbanizzazione. Essa implica la necessità della costruzione di una "rete urbana" soprattutto tra i piccoli centri delle aree interne, al fine di favorire, attorno a una corretta lettura della "identità dei luoghi" quelle sinergie e quelle economie di agglomerazione di cui i centri, in quan-

to piccoli, difettano. È una strategia che può avere successo se si punta sui seguenti elementi: (i) decentramento dei servizi e sviluppo di forme innovative di trasmissione delle informazioni ed offerta di servizi, (ii) definizione di perimetri o aree urbane funzionali che abbracciano più comuni o comunità locali, (iii) progettazione, su un tali ambiti, di modelli di organizzazione a rete di funzioni urbane e di servizi.

Il terzo obiettivo strategico riguarda il superamento degli squilibri territoriali tra le zone interne e le aree costiere e tra i poli urbani di attrazione locale ed aree interne. Questi squilibri comportano problemi di gestione del patrimonio naturale, se si pensa al problema del progressivo abbandono delle attività agricole nell'interno ed alla massiccia pressione turistica sull'ambiente lungo le coste, ma anche rischi e problemi di disgregazione dell'ambiente socio-economico e culturale delle singole comunità. Tra le opzioni strategiche: (i) una più rigorosa strategia di difesa e recupero del territorio nelle aree costiere,; (ii) indicazioni di standards e meccanismi di incentivo per la riqualificazione e ristrutturazione della quota di patrimonio edilizio che nelle aree costiere risulta in regola, (iii) riorganizzazione dell'offerta turistica per ridurre la eccessiva stagionalità e ridistribuirne i flussi verso l'interno; (iv) promozione e rilancio, con incentivi e forme di sostegno organizzativo e gestionale, di forme differenziate e diffuse di agriturismo e di altre forme di ospitalità diffusa nelle aree interne.



# La carta dell'identità

**Sotto il profilo della produzione del reddito e dell'occupazione il Cilento è un'anomalia nella Campania: polverizzazione imprenditoriale più che altrove e prevalenza assoluta delle attività di servizio, nonostante tutto le vocazioni economiche presenti nel territorio non interrompano la linea di continuità campana centrata sul turismo e sulla piccola impresa manifatturiera. La ricerca di nuovi percorsi e l'impegno globale verso una destagionalizzazione consapevole**

Andrea Barbieri\*

Il processo autonomista ha ridefinito le responsabilità delle Amministrazioni Locali aprendo prospettive assolutamente innovative per ciò che concerne i processi di sviluppo urbano e delle comunità.

La "stagione della pianificazione strategica" è riconducibile alla volontà dei governi locali di presidiare, con una focale "a campo lungo", alcune fondamentali funzioni:

- promuovere l'intesa su una visione al futuro del territorio e della collettività amministrati, selezionando pochi obiettivi significativi;
- costruire sistemi di partnership con le amministrazioni limitrofe, provando a ragionare anche come nodi di sistemi policentrici;
- favorire la circolazione e l'aggregazione delle energie e delle eccellenze per assicurare la proiezione esterna dei territori, vera risorsa contro il rinserramento e la deriva autoreferenziale;
- garantire un contesto favorevole allo sviluppo produttivo e alla crescita sociale, per incrementare le risorse disponibili;
- amministrare i territori garantendo ed innalzando la qualità dei servizi e mantenendo le reti solidali, indispensabili per la tenuta della coesione nella comunità locale.

Nel caso dell'Area del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni l'approccio strategico si coniuga anche con la consapevolezza che le rendite di posizione sono destinate a consumarsi in assenza di scenari per il futuro e di proposte innovative.

Questo intervento intende rappresentare uno stimolo per l'Area del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni a dotarsi di un Piano

Strategico. Contiene infatti un tentativo di interpretare, attraverso l'analisi dei dati statistici disponibili presso le fonti ufficiali, le principali fenomenologie socio-economiche che interessano il territorio del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni.

E spero possa costituire la base per l'attivazione di ulteriori "step diagnostici" basati sul coinvolgimento attivo di cittadini e attori sociali.

## *I rischi connessi alla transizione demografica*

Il processo di avvio di un progetto di piano strategico pone l'esigenza e l'opportunità di organizzare una lettura del contesto socio-territoriale capace di cogliere le fenomenologie in atto e di individuare sia le tendenze presenti nel corpo sociale, sia i fattori che possono favorire un rinnovamento di immagine esterna ed una crescita di competitività.

I dati dell'ultimo decennio relativi all'andamento demografico sul territorio segnalano un contesto nel quale i principali indicatori descrivono una realtà in via di senilizzazione con indici di vecchiaia in incremento.

Guardando all'Area del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni del futuro, è evidente che l'aumento del numero degli anziani soli determinerà nuove esigenze in tema di welfare. Crescerà il numero delle famiglie mono-personali, si assisterà al venir meno delle reti familiari come elemento di sostegno nelle situazioni di disagio. Compiti di cura verranno affidati ai nuovi arrivati che diverranno

un fattore di armonizzazione sociale indispensabile. E aumenterà la domanda di sicurezza e si configureranno modalità più variegata di offerta, dal confinamento spaziale alla ipertecnologia.

La quota di popolazione "matura" protrarrà nel tempo la propria capacità di lavorare e produrre valore aumenterà progressivamente, per ragioni strutturali (crisi dei sistemi previdenziali) sia per le difficoltà legate all'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.

È però probabile che questo genere di problematiche troveranno nell'Area del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni una declinazione del tutto particolare. Questa area, infatti, vive di scambi, di relazioni, di servizi. Avere una popolazione occupata di età media avanzata comporta problemi per ciò che concerne la capacità di intercettare una domanda che muta rapidamente.

Una area anche turistica che sente l'esigenza di riorganizzare i tempi della vita collettiva intorno ad un modello di società che "permanentemente attiva" che può incontrare problemi in corrispondenza con la transizione demografica in atto.

Il problema non è solo quello di garantire nella piccola azienda (che sia legata alla ricettività o alla produzione di beni e/o servizi) una successione in grado di adeguare i servizi alla domanda che cambia. È anche quello, di più difficile soluzione, di promuovere, mantenere e richiamare nel territorio giovani con capacità progettuali e attitudine all'investimento, in primo luogo nelle proprie capacità professionali. In questo senso, garantire la presenza di adeguate strutture dell'istruzione è sicuramente un fatto

positivo, ma di per sé non è sufficiente.

La transizione demografica è una realtà inevitabile e per fronteggiarla l'area cilentana non ha che due strade: da un lato un costante fine tuning dell'esistente, corrispondente ad uno sforzo delle élite locali nel garantire un incontro tra l'offerta e la domanda di servizi per la popolazione. Dall'altro un significativo impegno di apertura verso capacità e risorse progettuali esterne. Apertura non solo verso i nuovi mercati e le nuove domande, rispetto alle quali il territorio cilentano si mostra tiepidamente in sintonia, ma anche verso nuove alleanze e nuovi soggetti esterni. Il primo passo non può che essere fatto verso le regioni e le province limitrofe, quell'area montano-collinare che racchiude valori ambientali e paesaggistici ancora non sufficientemente valorizzati. Un passo ulteriore va fatto nella direzione dell'intero territorio regionale. La questione della leadership nei rapporti con un'area che presenta grandi potenzialità sotto numerosi punti di vista, infatti, è ancora tutta da giocare. Anche su questi temi la costruzione del Piano strategico dell'Area del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni dovrebbe fornire importanti indicazioni.

La transizione demografica sta comportando una modificazione nella composizione sociale del territorio, e va conosciuta e valutata nelle sue determinanti e nei suoi possibili effetti. Si potrà così evitare il rischio di trovarsi al cospetto di una realtà mutata senza aver affinato categorie e strumenti di analisi.

D'altra parte pensare un piano strategico richiede che ci si ponga questo obiettivo: riflettere sul mutamento fissando qualche punto fermo e adottando una "focale lunga", indispensabile per non lasciarsi fuorviare da quel "divenire della quotidianità" che, inevitabilmente, può produrre assuefazione anche nei più attenti osservatori della realtà locale.

### *Contraddizioni del mercato del lavoro locale*

Sotto il profilo della produzione del reddito e dell'occupazione la realtà del territorio cilentano rappresenta un'anomalia nel contesto della Regione Campania. La polverizzazione di soggetti imprenditoriali e la spiccata prevalenza delle attività di servizio, infatti, non hanno pari nella regione.

Ciononostante si può ritenere

che le vocazioni economiche presenti nel territorio non interrompano la linea di continuità della direttrice campana dello sviluppo centrata sul turismo e sulla piccola impresa manifatturiera. Ne costituisce invece uno dei tasselli con buona propensione sia alla crescita per proliferazione che all'export in paesi europei ed extraeuropei. In altre parole, il territorio cilentano non esprime solo quel singolare "distretto del piacere" che raccoglie una straordinaria micro-concentrazione di attività ricettive, ludico-ricreative e culturali, ma si colloca nella tradizione dei distretti micro-manifatturieri della Regione Campania.

Per ciò che concerne i livelli occupazionali, il territorio cilentano, pur riducendo il gap con altre aree della Campania, non ha ancora completamente annullato un ritardo che corrisponde ad un retaggio storico. I dati sulla disoccupazione presentano dei chiaroscuri. Le statistiche ufficiali non consentono di far luce in profondità sulle caratteristiche del mercato del lavoro locale che, anche per la vocazione terziaria del territorio, assume connotati del tutto sui generis rispetto ad altre realtà locali.

Due fenomeni, in particolare, andrebbero messi sotto osservazione con



indagini specifiche:

- il lavoro atipico, nelle sue diverse espressioni contrattuali, particolarmente utilizzato in tutta l'Area e che mostra una particolare incidenza nelle attività di servizio;

- il lavoro nero e irregolare, connesso anche alla presenza di lavoratori extracomunitari, ma diffuso anche nei settori a prevalente imprenditorialità familiare.

In sintesi, nella prospettiva futura, il principale obiettivo da porsi con riferimento all'andamento dell'occupazione è da ricercare nel mantenimento della attuale dinamicità da connettere però ad un contenimento della precarietà e delle sacche di irregolarità che oggi contraddistinguono il mercato del lavoro locale.

### *La ricerca di un paradigma identitario*

Nel tempo il territorio cilentano è riuscito - grazie all'azione della sua classe dirigente e dei suoi amministratori, alla capacità degli operatori, alla "personalità di base" dei suoi abitanti - a vivere anche di turismo senza che ciò ne scompaginasse l'identità locale.

Un'identità che affonda nel territorio di vita - in primo luogo quel territorio montano-collinare che è rimasto separato da quanto avviene nel contesto della grande città - dalla riappropriazione periodica dei propri ritmi vitali fuori dalla "stagione", da un certo tipo di organizzazione del lavoro, finanche dal presidio della cucina locale come contraltare della cucina per i turisti.

Vivere anche di turismo senza farsi "mordere l'anima" dal turismo: un'impresa che, altrove, ha visto soccombenti importanti città d'arte e molte rinomate realtà paesaggistiche e/o balneari.

Il Cilento non si è "offerto in pasto" ai turisti, ma li ha sempre guidati verso ciò che si sentiva in grado di costruire e di offrire, che fosse la montagna, i grandi centri commerciali o le discoteche. Tuttavia, nello scenario che sembra dischiudersi, contraddistinto dalla scelta di assecondare un'evoluzione della dialettica "noi-altri" allargandola a presenze diverse rispetto a quelle inquadrabili nei target turistici, l'area cilentana è chiamata a rimettersi in gioco con regole diverse rispetto a quelle che ne hanno accompagnato lo sviluppo negli ultimi decenni.

La partita che il Cilento si appresta a giocare sul fronte identitario è evidente: mentre nell'inconscio collettivo tutto continua a ruotare intorno all'esistente e alla capacità di controllarlo, la nuova dialettica fa nascere qualche preoccupazione rispetto ai temi del "chi siamo", del "dove vogliamo andare" e, soprattutto, "con quali margini di sicurezza". Più in dettaglio:

- la struttura montano-collinare è importante, apre le piccole città, destagionalizza i flussi, ma diventa più evidente che una crescita ulteriore passa per alleanze strategiche volte a creare sinergie di impresa, ad essere presenti all'estero, ad innovare l'offerta;

- gli investimenti pubblici nelle attività economiche possono divenire un volano di sviluppo ma occorre predisporre un modello gestionale efficiente ed efficace per far crescere nel tempo i numeri che fanno massa critica;

- un esito positivo degli sforzi per la promozione dei contesti territoriali nella loro dimensioni storico-culturale, unitamente ad interventi di ri-tessitura dei territori richiederà un rinnovato governo della permeabilità tra il "territorio dei cilentani" e il "territorio dei turisti";

- le infrastrutture di collegamento rimangono un nodo critico. Una crescita del rango della rete stradale, nuovi collegamenti auto-ferroviari, una crescita integrata delle medio-piccole strutture ricettive modificheranno l'accessibilità e l'uso del territorio da parte dei cittadini e dei visitatori;

- l'area cilentana "porta delle aree interne della regione" può essere molto più di uno slogan, occorre attrezzarsi per trarre profitto anche dai flussi di attraversamento, merci dirette verso le altre regioni e persone verso l'area montano-collinare dei borghi del "buon vivere" e dei valori eno-gastronomici;

- i distretti produttivi dell'area cilentana, distretti di fatto sia pure non di diritto, possono crescere ma solo in una logica di comprensorio socio-professionale aperto e dialogante. Nel territorio ci sono eccellenze, medie aziende, piccoli artigiani.

Occorre ripensare l'uso dello spazio da destinare a queste attività;

\* la composizione sociale del territorio sta cambiando. Alla deriva senilizzante si deve opporre la dinamica di nuovi ingressi. Le istituzioni locali devono presidiare il fronte delle politiche di integrazione;

\* i nuovi centri commerciali si uniscono ai parchi a tema creando significative polarità e nuovi nuclei di gravitazione. L'impatto sul piccolo commercio di dettaglio non può essere sottovalutato;

\* i valori immobiliari potrebbero registrare una crescita. Una collettività che "patrimonializza" può rappresentare un elemento positivo, ma occorre evitare che l'economia della rendita prenda il sopravvento sull'economia del reddito.

### *Destagionalizzazione consapevole e guidata*

Nel caso dell'Area cilentana, pur non potendo parlare di "monocultura economica", è evidente che la vocazione del territorio va cercata nella capacità di accogliere. Una capacità ed una volontà che devono coinvolgere operatori e cittadini, amministratori e imprese, e che negli anni più recenti hanno già guidato il presidio di nuovi segmenti di offerta e moltiplicato i target di riferimento.

Se ciò ha "irrobustito" le opportunità di crescita economica e la partecipazione al lavoro, è opportuno chiedersi quale sia stato l'impatto sulla società cilentana, storicamente abituata ad una spiccata dimensione "stagionale" lenta dei propri ritmi di vita e di lavoro. Questo territorio è stata ed è ancora "area bifronte", affollata nei mesi caldi, tranquilla e intimamente vivibile nei mesi freddi. Il tentativo di diventare "permanentemente attiva" potrebbe produrre, senza adeguata consapevolezza e contromisure, qualche fenomeno di logoramento. Occorre sviluppare un ragionamento pacato sulle modalità con cui la progressiva perdita della spiccata dimensione stagionale viene "metabolizzata" dal corpo sociale in genere e dalle diverse categorie di soggetti operanti nell'Area. E sviluppare l'opportunità per mettere a punto un "dispositivo di compensazione" della stagionalità perduta che può essere individuato nella crescita dei fattori legati alla qualità della vita ed alla possibilità di partecipare ai processi di crescita e sviluppo sociale garantiti da un nuovo ciclo economico.

Proprio sulla partecipazione a questo nuovo si gioca la partita dell'in-

tegrazione con una società civile che può provare una sorta di spaesamento. In questo un aiuto viene dalla progressiva crescita registrata nell'offerta di wellness, di benessere psico-fisico come pratica e come obiettivo, che offre chance interessanti per includere e garantire possibilità di partecipazione per quella quota di popolazione che si è sentita estranea alla caratterizzazione del territorio quale area di sottosviluppo sociale ed economico.

### *Territorio del Parco come "area portale":*

Uno dei principali apporti dell'approccio strategico consiste nel perseguire un disegno di sviluppo che sappia guardare anche alla scala sovra-locale. Se il territorio cilentano vuole evitare il rischio dell'autoreferenzialità, è necessario che le strategie locali vengano inserite in quadri di coerenza a scala di area vasta e regionale.

A partire dalla consapevolezza della forza delle proprie risorse, facendo leva sull'incremento delle infrastrutture, su un programma, di sviluppo qualitativo, un Piano Strategico per questo territorio dovrebbe individuare un percorso che porti l'offerta del territorio a fare un

ulteriore salto in avanti individuando nuove mete per la crescita e sintonizzandosi su alcune grandi sfide per i prossimi anni tra cui:

- il rafforzamento di un ruolo di eccellenza, rafforzando i servizi rivolti all'accoglienza, al tempo libero, alle esperienze culturali, alla socializzazione, alle relazioni, alla comunicazione, alla formazione avanzata nel campo del turismo, alla qualità dei servizi alla persona;
- il presidio della contemporaneità, da giocare attraverso la promozione e/o l'ospitalità di eventi "di frontiera" nel campo dello sport, della musica, delle arti visive, dell'architettura, delle nuove tecnologie, ecc.;
- la sostenibilità e la qualità ambientale dello spazio urbano e del modello turistico, a partire dagli elementi di una nuova forma di connessione tra le aree interne e il territorio regionale;
- la promozione della fruizione "dolce" e lenta delle risorse dell'area vasta, fatta di percorsi attraverso il patrimonio storico e la cultura locale.

In quest'ottica un Piano Strategico può diventare l'occasione per promuovere una visione del Cilento come "area portale", rafforzando la funzione di luogo di accoglienza e di orientamento non

solo dell'offerta turistica, ma diventando anche punto di partenza per la scoperta e la valorizzazione di un entroterra, ricco di storia, di tradizioni, di antichi borghi, di castelli, di pievi e monasteri, che si snoda lungo il corso di fiumi e torrenti fino a diventare collina e montagna. Non si tratta evidentemente della mera diversificazione dell'offerta turistica rispetto alla sola eno-gastronomia, è certamente importante promuovere un pacchetto integrato "cibo, salute e cultura", a partire dalla valorizzazione delle risorse storico-artistiche e dell'offerta museale. Si tratta di sviluppare, a partire anche dalla naturale collocazione territoriale, una relazionalità capace di sfruttare la complementarietà tra due anime diverse:

- da un lato quella della dinamicità imprenditoriale e dell'attrattività dell'Area, con il suo sistema di piccola ricettività alberghiero-agrituristico e per il tempo libero, il suo sistema ambientale con i suoi parchi naturali;
- dall'altro quella del potenziale connesso al modello di sviluppo "borghigiano" delle aree più interne come le colline e le montagne ad elevata attrattività che oggi possono giocare la carta della qualità integrata del "buon vivere".

In prospettiva, il tema della qualità e della sostenibilità può essere l'elemento unificante di un'offerta diversificata che metta insieme la dimensione ludica, quella naturalistica, quella culturale.

Il ruolo di "area portale" potrà dispiegarsi anche in ottica extralocale. La possibilità di costruire alleanze strategiche con territori limitrofi di differente vocazione andranno verificate puntualmente. Il riferimento va alle potenzialità di una nuova dimensione relazionale con gli altri centri della Campania, così come con i territori più prossimi della Puglia, della Basilicata, della Calabria e dell'Abruzzo.

\* UOS di Penta di Fisciano, dirigente di Ricerca Istituto di Ricerca sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS), Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)



# Strada cilentana contro la crisi

**Definire un modello di sviluppo innovativo e dinamico  
basato sulla valorizzazione delle risorse locali  
e sul rafforzamento di settori e filiere identitari  
Un tracciato virtuoso lungo le prospettive  
offerte dalla sostenibilità, dalla green economy  
e dalla green society. Occorre però una cabina di regia**

*Alessandro Scassellati Sforzolini*

**A** sei anni dall'avvio della grande crisi economica nazionale ed internazionale, le già difficili condizioni socio-economiche in cui versava il territorio cilentano si sono pesantemente aggravate. Oggi, agli occhi di un osservatore esterno, il Cilento sembra vivere una condizione di degrado che ostacola la formazione di ogni ipotesi di futuro. In realtà si tratta di una visione parziale che, vissuta dall'interno sul piano dell'esperienza concreta e quotidiana, suggerisce alla comunità cilentana un'alternativa fondata sull'assunzione di responsabilità collettiva da parte dei leader e degli attori territoriali (amministratori locali, imprenditori, tecnici, responsabili delle organizzazioni del terzo settore, operatori sociali, gestori delle reti e dei servizi, cittadinanza), una strada lungo la quale riavviare e gestire il processo di modernizzazione economica, sociale e culturale per passare dalla mera sopravvivenza o, addirittura, dalla tendenza al declino, all'autosostenibilità consapevole e di lungo periodo.

## *Rompere subito con la marginalità*

La sfida che attende il Cilento, infatti, non si gioca più solo sul piano della capacità di drenare risorse finanziarie pubbliche, ma soprattutto sul terreno del posizionamento, sulla capacità di rompere i vincoli delle marginalità vecchie e nuove e di allargare e rafforzare la sua base produttiva e socio-demografica. Il Cilento è oggi un'area a bassissima densità demografica (soprattutto quanto più ci si allontana dalla fascia costiera), con una popolazione insediata prevalentemente in piccoli paesi che vive di un'economia

di autoconsumo, magra e autarchica, di trasferimenti di reddito dall'esterno e che dispone di poche scarse risorse, anche se sul piano della coesione sociale alcuni valori forti tengono (l'amicizia, l'ospitalità, uno stile di relazione che non si trova in città, fenomeni delinquenziali estremamente ridotti).

Il sistema produttivo cilentano presenta caratteristiche di scarsa evoluzione, elementare organizzazione, scarsa propensione innovativa e pressoché inesistente integrazione tra i comparti produttivi che fanno sì che gran parte del Cilento possa essere assimilato alle aree "interne" più depresse del Mezzogiorno (le "aree dell'osso" definite da Rossi Doria e dalla Svimez negli anni 1950). La carenza di "capitale relazionale" è una delle principali ragioni del debole sviluppo locale del territorio e si manifesta in forma di scarsa "tendenza all'associazione". Il settore agricolo conserva un peso notevole in ragione della debolezza delle attività alternative. Per contro, il terziario, pur esprimendo la quota prevalente di occupazione, è rivolto quasi esclusivamente al soddisfacimento dei bisogni primari della popolazione locale e di un flusso turistico non particolarmente qualificato e concentrato quasi esclusivamente nei mesi estivi.

## *Allargare la base produttiva*

In questo senso, è necessario modificare la visione che lega il brand territoriale al territorio turistico e orientare l'attrattività del territorio ad una nuova residenzialità e non solo ai turisti. Se il Cilento non diventa residenza di nuovi cilentani

- invertendo l'attuale drammatico trend dello spopolamento dei paesi di alta collina e dell'interno legato soprattutto alla forte emigrazione dei giovani - è destinato alla marginalità e al declino. E questo implica sia un rinnovamento ed allargamento della base produttiva, e quindi dell'occupazione, sia una drastica riorganizzazione e riqualificazione della dotazione della rete territoriale dei servizi collettivi.

Per questi motivi, la comunità cilentana deve dimostrare di essere in grado di cambiare strada, individuando degli obiettivi ed elaborando strategie condivise di ampio respiro da perseguire con un impegno collettivo di medio-lungo periodo. Questo vuol dire lavorare insieme per il cambiamento, che è prima di tutto di tipo culturale, perché in gioco c'è l'economia, l'occupazione (anche qualificata), le forme di convivenza e di coesione sociale, e il grande tema di uno sviluppo territoriale sostenibile.

## *Un'idea per unire*

L'idea-progetto della "Città del Parco" lanciata dal Presidente della Fondazione Alario per Elea-Velia, onorevole Carmelo Conte, può certamente costituire un possibile contenitore politico-istituzionale all'interno del quale poter individuare un progetto a rete che unisca e valorizzi le diverse vocazioni territoriali, produttive, culturali e sociali, assicurando una governance più efficace ed efficiente dei processi istituzionali di finanziamento, gestione e sviluppo del territorio. In questo senso, per gli amministratori locali la "Città del Parco" può essere lo scenario al cui interno costruire una coesione amministrativa territoriale in alternativa



alla situazione attuale di chiusura nelle case comunali, per cui ognuno affronta la propria emergenza e piange le proprie miserie in un clima di conflittualità pronta ad esplodere su temi specifici, come la gestione del ciclo dei rifiuti, o a manifestarsi nel tentativo di accaparrarsi le risorse pubbliche dei bandi regionali.

L'idea-progetto della "Città del Parco" può diventare il punto di riferimento, il luogo di incontro, la sede della condivisione sul versante tecnico-progettuale in modo da evitare che risorse pubbliche e private siano impiegate secondo la vecchia e improduttiva logica della distribuzione a pioggia dei progetti, fatta comune per comune, senza raggiungere alcun risultato sul piano dell'avanzamento complessivo del territorio.

### *Percorso in 5 punti*

Al tempo stesso, però, la comunità cilentana, attualmente schiacciata dalla crisi economica generale all'interno di una prospettiva di mera sopravvivenza, deve essere in grado di definire un modello di sviluppo più innovativo e dinamico, fon-

dato sia sulla valorizzazione delle risorse locali che sul rafforzamento dei settori e delle filiere produttive territoriali ed identitarie, che sulle nuove prospettive offerte dai paradigmi della sostenibilità, della green economy e della green society. A questo proposito, si ritiene che le principali piste di lavoro possano essere:

1. la costruzione di un sistema agro-alimentare di qualità, capace di dar luogo a redditi remunerativi ed a prodotti competitivi sul mercato, affrontando i temi delle specializzazioni di nicchia, dell'agricoltura irrigua, del biologico, del biodinamico, della qualità delle produzioni identitarie (olio, vino, fico, castagna, legumi, ortaggi, formaggi, salumi e più in generale i prodotti della "dieta mediterranea" e della ricchissima biodiversità cilentana) da realizzarsi attraverso un percorso di accompagnamento degli imprenditori agricoli ed agro-alimentari, con un'attività di animazione, di diffusione dell'informazione e della conoscenza, di formazione, di sperimentazione operativa e di consulenza imprenditoriale (soprattutto per gli aspetti gestionali, di certificazione e commercializzazione dei

prodotti);

2. la riconversione del settore turistico in un distretto green dell'accoglienza, intimamente collegato all'idea del "buon vivere" e non più solo all'offerta della vacanza "sole-mare" low-cost, promuovendo la capacità di "fare sistema", di fare rete, di fissare degli standard di qualità condivisi (ad esempio, arrivando a prevedere l'utilizzo di materie prime locali certificate nella ristorazione) e di formare una adeguata "massa critica" di risorse e servizi che conferiscano all'area territoriale cilentana riconoscibilità e facile individuabilità e che possano contribuire alla riduzione della stagionalità e dei forti squilibri esistenti tra la linea costiera e le aree interne collinari e montane;

3. il rafforzamento del tessuto artigianale e della piccola impresa manifatturiera, operando per aggregare i produttori in modo da aumentare la loro massa critica e, contestualmente, generare e diffondere quelle competenze dell'economia dei servizi (logistica, marketing, credito e finanza, formazione, creatività,...) che sono sempre più alla base del processo di generazione di valore economico e che

possono consentire un rafforzamento delle aziende attraverso il miglioramento della loro struttura organizzativa, funzionale ed operativa, superando quegli elementi di criticità che ne condizionano negativamente il percorso evolutivo;

4. l'utilizzo delle energie rinnovabili in linea con il modello della generazione distribuita dell'energia elettrica, dell'efficientamento energetico, della mobilità sostenibile, della bio-edilizia e della strategia rifiuti zero, attraverso la promozione sia di nuove iniziative imprenditoriali sia della cittadinanza attiva e della cultura dei beni comuni;

5. la promozione di una welfare community cilentana attraverso una riorganizzazione dei servizi pubblici e privati e, soprattutto, un potenziamento delle forme di auto-organizzazione territoriale e sociale che facciano perno sul tessuto intermedio della "comunità di cura" (insegnanti, medici di base, assistenti sociali, operatori delle organizzazioni del terzo settore, etc.).

È questa la strada cilentana per fronteggiare con successo la crisi, ma occorre un'assunzione di responsabilità collettiva da parte dei leader e degli attori territoriali; una via che porti alla costituzione di una "cabina di regia" territoriale coadiuvata da un gruppo di

lavoro professionale, poliedrico e dotato di "reti lunghe", ma con una forte vocazione al territorio, per cui capace sia di realizzare una lettura del territorio, delle sue risorse, dei suoi fabbisogni e delle sue potenzialità, concentrandosi su iniziative di verifica, animazione, progettazione ed accompagnamento delle opportunità principali di sviluppo endogeno, sia di produrre capitale sociale e promuovere il cambiamento culturale, perché in grado di rapportarsi, collaborare e muoversi in rete con tutti gli attori territoriali.

Un gruppo di lavoro capace di realizzare stabilmente le attività di concertazione ed animazione necessarie a promuovere la crescita della coesione e ad elaborare una cultura comune, riferita allo sviluppo locale e alle sue responsabilità verso la società civile e tutta la popolazione cilentana.

### *Riscoprire la modernità*

I leader e gli attori territoriali del Cilento devono prendere coscienza che lo sviluppo locale, per essere sostenibile, duraturo ed effettivo deve nascere dal pensiero, dalla scelta partecipe e dal coinvolgimento attivo delle popolazioni e delle comunità locali, che si prendono nelle loro mani - attraverso la scelta consapevole di

gestire le proprie risorse - il proprio futuro. In questo senso, un progetto di sviluppo locale deve saper cucire con il filo della specificità territoriale materie diverse fra loro come l'agricoltura e il turismo, l'industria e i cambiamenti climatici, le energie rinnovabili e la biodiversità, l'accessibilità locale e i servizi di interesse generale, l'interconnessione con le reti e l'innovazione, la formazione e la ricerca, la diversità culturale e la capacità di connettersi con il mondo globale.

Un approccio "progettuale" da parte del territorio locale può essere la chiave per un "risveglio dell'economia margine che scopre la sua modernità" (Rullani, 2009).

Grazie a questa forza, e non solo alle opportunità (contingenti) del mercato, si può avviare un processo di innovazione diffusa in territori marginali, che in precedenza potevano essere al massimo considerati aree deboli, l'"osso", appunto: da sostenere in base a criteri perequativi assistenziali, rispetto alle aree "centrali" più produttive (la "polpa"), ma non da valorizzare come luoghi che si pongono - nel campo prescelto - all'avanguardia nell'esplorazione del nuovo.



# Il marchio del territorio

**Necessario mirare all'efficienza gestionale di tutti i servizi che ruotano intorno all'ospitalità turistica: l'area potrà così proporsi come autonomo "agente di sviluppo" senza riporre fiducia in attese e interventi salvifici. Il "fare rete" e "fare squadra" nuove sfide per rafforzare e qualificare il momento strategico decisivo della proposta**

Mauro Maccauro\*

**S**econdo gli ultimi dati diffusi dall'Istituto Tagliacarne il quadro economico provinciale rimane nel complesso negativo. Gli indicatori disponibili per il manifatturiero non delineano una netta inversione di tendenza.

Per i prossimi mesi si prefigura una sostanziale stabilizzazione dell'attività su livelli molto bassi. Solo per citare qualche dato, il valore aggiunto a prezzi correnti in provincia di Salerno, per il 2012, è stimato in flessione dell'1,2%, quindi con una contrazione più intensa di quella complessiva dell'Italia (-0,8%).

La domanda di lavoro risente di questo clima con una flessione degli occupati in provincia di Salerno pari al -2,3%, in linea con quello nazionale (-2,2%) e comunque migliore del dato Campania (-5,6%).

## Crisi generale

La crisi interessa un po' tutti i settori a livello trasversale, ma volendo approfondire la dinamica del fenomeno emerge che particolarmente interessati dal ricorso a interventi sul personale (sospensioni e/o riduzioni) sono i settori dell'automotive e dell'edilizia, intesa quest'ultimo in senso lato, ovvero ricomprendendo tutti i settori produttivi che hanno un rapporto di correlazione con le costruzioni.

La recessione manifesta i suoi effetti anche sul comparto turistico provinciale e il Cilento, con il suo patrimonio naturale e il suo mare premiato da tante Bandiere Blu di Legambiente non ne è esente. I visitatori nel 2012, sia italiani che stranieri, sono in consistente flessione: arrivi -26,6% e presenze -25,3% e riguarda tutti i mesi dell'anno.

## Rafforzare l'offerta

È, a questo punto, interessante fermarsi subito per una riflessione sul tema. Perché se è vero che la Costa Cilentana ha tante meraviglie da scoprire e valorizzare, dichiarate dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità, è altrettanto vero che manca una politica turistica strategica che supporti e rafforzi l'offerta esistente.

A queste grandi attrazioni sarebbe importante affiancare una serie di azioni mirate a garantire la tutela della bellezza del paesaggio, la sostenibilità degli interventi infrastrutturali, nonché un piano per agevolare i flussi di mobilità delle persone, in considerazione di quanto, purtroppo, ci restituisce la cronaca di questi giorni in merito alla viabilità sull'asse Vallo della Lucania-Sapri, costellata da frane e conseguenti variazioni di percorso che mettono a dura prova la volontà del turista di raggiungere la costa.

È, insomma, necessario mirare all'efficienza gestionale di tutti i servizi che ruotano intorno all'ospitalità turistica. Questo discorso porta direttamente alle politiche di "marchio del territorio" che considerano prioritaria la certificazione qualitativa del sistema dell'accoglienza: alberghi, ristoranti, bar, pizzerie, per fare alcuni esempi.

## Servizi di qualità

Questo approccio, ovviamente, si allarga all'intera provincia: è l'insieme del sistema-Salerno che va collocato sullo scaffale dell'offerta nazionale del merca-

to turistico. Perché, a differenza di altre regioni o località, può mettere sul piatto della bilancia un insieme di proposte che concorrono a definire più "pacchetti" turistici. Non un solo turismo, quindi, ma più turismi con un unico comune denominatore: la qualità dei servizi in sintonia con la qualità del territorio.

Il "territorio", in questa prospettiva, deve esprimere il valore effettivo di una comunità che si propone come "agente di sviluppo" di se stesso, senza ricorrere ad aspettative endogene che, purtroppo, rientrano in un'atavica concezione dell'attesa salvifica.

Come imprenditori siamo pronti a fare la nostra parte attraverso lo sforzo che quotidianamente approfondiamo nel portare avanti le nostre aziende, tutelare i posti di lavoro, contribuire alla crescita della nostra provincia.

## Quelle filiere agroalimentari

A testimonianza di ciò, cito con piacere la sottoscrizione, lo scorso luglio, del Contratto di Rete denominato Cilento Racconto di Gusto, a cui aderiscono 20 imprese del settore agroalimentare operanti nel Cilento.

Si tratta di aziende cilentane che producono, trasformano, commercializzano e promuovono prodotti per l'alimentazione derivanti da materie prime agricole prodotte in questa zona. Le imprese aderenti sono operanti nei settori del vino, olio, pasta, miele, confetture, sottoli, prodotti caseari, liquori artigianali, prodotti da forno e prodotti cosmetici naturali.

È sicuramente un significativo

risultato raggiunto nell'ottica di fare sistema fra le aziende locali per potenziare la loro competitività, capacità innovativa, la qualità produttiva ed il fatturato.

Gli imprenditori cilentani, con il contratto di rete, intendono accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato nazionale ed internazionale, favorendo l'incontro con partners strategici per avviare rapporti commerciali stabili sulle aree obiettivo.

### *I valori aggiunti*

La nascita di un soggetto nuovo che aggrega imprese in questa zona della provincia assume anche il significato metaforico della volontà di guardare al quotidiano con lo sguardo lungo verso il futuro: a piccoli passi si possono vincere le vere e grandi sfide della competitività tra i territori.

Confindustria Salerno, in tal senso, è da tempo impegnata a dare il proprio contributo in termini di azioni ed iniziative volte a sostenere le imprese salernitane: un tassello alla volta stiamo provando a costruire quel mosaico di intese volte a tessere una "rete" di relazioni

che è l'unico, vero "capitale" in grado di trasformarsi in valore aggiunto non solo per noi imprenditori, ma per tutto il territorio. In questo difficile contesto economico le rappresentanze imprenditoriali hanno davanti a sé una sola strada da imboccare, quella della responsabilità sociale che scaturisce dalla capacità di elaborare una visione delle problematiche in campo inclusiva dell'interesse collettivo. Il tempo del rivendicazionismo di parte o del contrattualismo spinto appartiene alla logica di un passato che non ha prodotto frutti proficui. È adesso il momento, invece, di farsi carico dell'effettiva valenza di essere classe dirigente.

È in questo senso che si inseriscono le iniziative che abbiamo intrapreso negli ultimi mesi, tutte finalizzate alla condivisione di percorsi ed obiettivi con gli attori categoriali e con le organizzazioni sindacali.

Abbiamo inteso, cioè, declinare in maniera operativa, senza enfasi mediatiche, il paradigma del "fare squadra" e del "fare rete" partendo, con umiltà e consapevolezza dei problemi, dal basso: un modo coerente di segnalare alla filiera istituzionale che deve prevalere il momento della proposta, che è indispensabile fare sintesi e sentirsi - tutti insieme

- parte attiva del territorio.

Abbiamo voluto - alla nostra maniera, semplice, ma produttiva - lanciare il segnale di un'iniziativa attenta, costante, rispettosa dei ruoli e delle competenze, ma, se necessario, critica e pungolante: ognuno deve assumersi fino in fondo le proprie responsabilità ed essere coerente con la propria missione sociale. Le imprese, da questo punto di vista, sono senza dubbio un "attore" primario nel percorso di costruzione di un modello di sviluppo sostenibile, capace di produrre ricchezza ed occupazione.

Anticipando, sul versante locale, ciò che il premier Enrico Letta afferma fin dal giorno del suo insediamento alla guida del Paese ("Il lavoro è la priorità"), abbiamo privilegiato il recupero del valore della coesione sociale attraverso la ricerca di una piena ed attenta condivisione con le organizzazioni sindacali dell'obiettivo primario: il rilancio dell'occupazione in tutte le forme previste dagli strumenti legislativi vigenti. Coniugare lavoro, giustizia sociale e visione etica del fare impresa è la proposta che da Salerno abbiamo con fierezza messo in campo.

*\*Presidente di Assindustria Salerno*



# Fare bene e fare bello

**Il Prefetto e la Regione convochino immediatamente un tavolo con i sindaci del Salernitano e le parti sociali per una gestione integrata del territorio e una scelta delle priorità di intervento. Subito una regia combinata per le opere di interesse regionale/nazionale legate al rischio idrogeologico e alla tutela dell'ambiente**

*Patrizia Spinelli\**

In questi anni la nostra classe politica ha assistito, inerme e complice, alla distruzione dell'economia reale del Paese per scelte economiche di livello continentale, imperniate sull'austerità, sulla riduzione della spesa, sulla flessibilità e sulla diminuzione dei servizi pubblici, in ossequio al modello cosiddetto neoliberalista.

Scelte che affermano un modello di "inviluppo" su scala europea proposto da "...un avversario che non ha un nome, non ha un viso, non ha partito, non si candiderà mai e nonostante tutto governa. Questo avversario è la Finanza", disse, da un palco allestito dentro l'hangar di un aeroporto francese, prima della sua elezione a presidente della Francia, François Hollande. Un modello politico-sociale imposto che ha escluso, a priori, ogni decisione e partecipazione democratica, e che ha mostrato tutta la sua arrogante debolezza e miopia, spingendo alcuni paesi della UE sull'orlo del baratro e della bancarotta, tra cui l'Italia.

Il disegno è chiaro e si potrebbe sintetizzare in questo modo: meno servizi sociali, depauperamento dei diritti, abbattimento unilaterale dei principi che regolano il mondo del lavoro, crescita della disoccupazione. Un modello che esclude da ogni decisione circa 350 milioni di cittadini europei, nonostante la presenza di un Parlamento eletto a suffragio universale e di un Consiglio Europeo diventato un'istituzione della UE con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona del 2009. Trattato che valorizza la partecipazione democratica e il proprio territorio, tant'è che sulla prevenzione/manutenzione integrata del territorio, segna una forte discontinuità con il passato stanziando risorse che, al momento, nessun amministratore locale, e nel com-

plesso nessun politico in generale, ne conosce l'esistenza o ha saputo utilizzare a pieno.

*Nella morsa  
di austerità  
e disservizi*

Appare chiaro che se a questa forsennata corsa all'austerità - che priva le garanzie dell'erogazione dei servizi sociali minimi, che lascia senza alcun sostegno le giovani forze imprenditoriali e umilia quelle già affermate, abbandonando, dunque, milioni di giovani europei al loro destino - si unisce una politica populista e cieca imperniata sullo spettacolo, sulla menzogna compulsiva, sulla manipolazione delle coscienze e dell'immaginario collettivo oltre che su improbabili e mirabolanti scenari di "finanza creativa", la ricaduta non può che essere lo sconquasso sociale e la distruzione di un tessuto civile che ha contraddistinto l'Europa dal resto del mondo.

In questo contesto s'iscrive la crisi dell'edilizia italiana causata, in primis, dal mancato pagamento delle pubbliche amministrazioni (PA) alle imprese, dai vincoli posti dal patto di stabilità e dal difficile accesso al credito per le cruenti restrizioni volute da quegli invisibili "finanziari" evocati da Hollande, che di fatto decidono le sorti di un Paese.

Dopo numerose rivendicazioni e scioperi, con circa 50mila aziende insolventi e massivi ricorsi alla CIG e molti suicidi, e dopo l'intervento del Presidente Napolitano nell'aprile scorso, il governo Monti licenziò il decreto che, si spera, consentirà di saldare parte dei debiti contratti dalla PA. Qualora adottato

veramente, potrà dare fiato a chi non ne aveva più e speriamo che tale provvedimento faccia finalmente emergere la volontà di mettere al centro dell'attenzione il lavoro e il benessere sociale. Così come lascia sperare, il provvedimento emanato giorni fa dal governo Letta, il cosiddetto "decreto fare" anche se contiene cose discutibili, per esempio sul fronte della lotta all'evasione fiscale. Vedremo.

I dati riferiti al lavoro non sono confortanti: fonti del nostro Ministero del Lavoro, dicono che nel 2012 i licenziamenti hanno superato quota un milione (1.027.462), con un aumento del 13,9% rispetto al 2011. Sfidiamo chiunque oggi a sostenere che in Italia il problema sia la difficoltà di licenziamento dei lavoratori. Siamo di fronte a licenziamenti di massa e al peggioramento degli effetti delle disuguaglianze causati principalmente dalla stretta del credito (o credit crunch).

*In Campania  
lo sfacelo  
dell'edilizia*

Lo studio sull'economia della Campania della Sede di Napoli della Banca d'Italia del giugno del 2011, riporta che in Campania, il numero di occupati si attesta ormai al di sotto del 40%, che la quota di famiglie campane senza alcun occupato è superiore al 27% e che nel nostro settore dell'edilizia, si è registrato, negli ultimi tre anni, un costante forte calo sia nella realizzazione di opere pubbliche sia in quelle private per il forte debito delle Amministrazioni locali campane (pari a 12,8 miliardi). Una situazione, dunque, drammatica ma che, come tutte le crisi, ha in sé le potenzialità per uscir-

ne attraverso nuove strategie politiche e operative, attraverso nuove politiche territoriali che segnino un deciso stacco con il passato e pensino in modo integrato al territorio e al suo gruppo sociale. Ad esempio il tema del trasporto e della viabilità dovrebbe essere ripensato come struttura di tutela e crescita della nostra industria, da quella del turismo a quella agro-alimentare. E, a questo punto per parlare di problemi prossimi a noi, appare indifferibile e vitale il completamento della SA-AV per l'alta valenza strategica che la connota.

Ed è proprio su questi ultimi temi che sta montando la condivisibile protesta di diversi sindaci dei comuni del Cilento che chiamano in causa Provincia e Regione, gli enti di progettazione e pianificazione. Il Cilento, colpito di recente, da un altro dei tanti tagli lineari adottati senza né arte né parte e cioè la chiusura dell'ospedale di Agropoli.

### *Manutenere il territorio non consumarlo*

A Salerno si sta riaprendo il dibattito sulle opere da farsi, su quelle eternamente incompiute e su quelle che rischiano di esserlo. Di solito questi dibattiti si sono conclusi in ulteriori assalti al territorio, basati sulla vecchia ideologia del consumo del territorio (ormai consumato al 100%) e non, al contrario, come si dovrebbe, sulla sua manutenzione, adeguamento e messa in sicurezza, che tanto lavoro porterebbe con sé. Anche in questo caso è apprezzabile l'impegno del governo con un DDL "suolo", licenziato sabato scorso dal Consiglio dei Ministri, per il contenimento del consumo del suolo e il riuso del suolo edificato. DDL che intende valorizzare il suolo come risorsa da tutelare anche ai fini della mitigazione e prevenzione del rischio idrogeologico. Seppur apprezzabile, dicevo, il DDL non ci basta. Troppo lunghi i tempi di approvazione mentre siamo in emergenza.

Noi insistiamo nel richiedere l'allentamento del patto di stabilità che consentirebbe agli Enti Locali di intervenire nella manutenzione ordinaria del territorio (costoni, strade, alvei, bonifiche, adeguamento del patrimonio edilizio, adeguamento sismico e messa in sicurezza non solo delle scuole eccetera), dando così impiego immediato a migliaia di operai, ma soprattutto una nuova po-

litica di programmazione alla quale nessuno degli enti territoriali può, ormai, sfuggire.

Tra l'altro preme ricordare che l'articolo 11 del Trattato di Lisbona sostiene che le esigenze connesse con la tutela dell'ambiente devono essere integrate nella definizione e nell'attuazione delle politiche e azioni della UE, in particolare nella prospettiva di promuovere lo sviluppo sostenibile. Dunque, integrazione tra esigenze del territorio ed esigenze del suo gruppo sociale.

### *Demagogia e populismi: due drammi*

Purtroppo il binomio demagogia-populismo ha raggiunto i massimi picchi anche qui a Salerno, ma adesso è il momento del fare bene e fare bello così come sono belle le nostre terre; per questo chiediamo al Prefetto e alla Regione di indire, da subito, un tavolo con tutti i sindaci della provincia e le parti sociali che concorrono alla riuscita di una gestione integrata del territorio, al fine di decidere quali siano le priorità di intervento e attuarle, insomma fare e fare subito.

Si potrebbe immaginare una re-

gia combinata e promuovere un percorso d'informazione, discussione e confronto sulle tante opere d'interesse regionale/nazionale proprio connesse alla mitigazione del rischio idrogeologico del DDL "suolo" più in alto citato, la microzonazione e l'adeguamento sismico, ai piani di protezione civile, per i quali la Regione, con una recente delibera, ha stanziato 15 milioni da destinare ai Comuni virtuosi in materia. Tutti interventi frammentati che potrebbero, invece, trovare una loro sistemica integrazione e diventare un "pacchetto", una vera vertenza campana, per promuovere il lavoro e favorire l'occupazione.

Per diventare tale, una vera e propria piattaforma regionale, la Feneal propone un percorso inedito: chiamare a raccolta una pluralità di attori, anche singoli cittadini per un dibattito pubblico, così come è già stato fatto su un progetto di sviluppo turistico, a Castelfalfi, e, successivamente, su un'infrastruttura a Genova. Noi ci siamo e ci saremo per fare la nostra parte.

*\*Segretario generale Feneal Uil di Salerno*



# Ripartiamo dall'homo civis

**Cilento, Vallo di Diano e Alburni devono recuperare il tempo perduto per le inefficienze di una classe politica clientelare e inadeguata. Tocca pertanto ai cittadini e agli imprenditori riprendere il destino del territorio nelle loro mani per liberare l'area dalla grave malattia del sottosviluppo. Provvidenziale la sfida della Fondazione Alario contro i municipalismi per promuovere una visione della crescita che segni la discontinuità con inerzia, indolenza e passività**

*Franco Chirico*

In un territorio, come il Cilento, Vallo di Diano e Alburni che comprende più di 95 comuni, con circa 270 mila abitanti, un confronto sul suo futuro dovrebbe essere all'ordine del giorno.

Si tratta di un problema non semplice che chiama in causa l'intera classe dirigente, imprenditoria compresa. Ma dopo tantissimi anni di sottosviluppo locale, di cui gli ultimi cinque di crisi violenta, chiudere ancora gli occhi di fronte alla questione cilentana significa autocondannarsi al destino inesorabile dell'arretratezza e dell'immobilismo economico per diversi lustri.

## *Cinquant'anni di promesse*

È ora di prendere atto che i problemi del territorio sono nelle nostre mani: l'illusione che siano i politici a risolvere i nostri problemi, va avanti da oltre 50 anni, ma purtroppo, fino ad oggi, essi non si sono neppure posto il problema di verificare ed individuare le cause dell'attuale situazione di svantaggio.

È un compito che tocca a noi, ai cittadini, agli imprenditori, dal momento che i politici lo evitano accuratamente, impegnati come sono ad impiegare il proprio tempo unicamente a cercare il consenso elettorale o a tentare di occupare anche gli enti che funzionano per fare clientelismo, come hanno tentato di recente con la Banca del Cilento e con il Consorzio Velia.

Sta dunque alle associazioni, ai cilentani, agli imprenditori uscire dalla passività e dall'indifferenza, avere più coscienza civica e più senso etico. È necessaria una svolta: le critiche, il lamento

non producono risultati. È ora di prendere consapevolezza che per liberarci dal sottosviluppo cronico bisogna dare attuazione al progetto organico di sviluppo fondato sulle risorse del territorio, illustrato nel libro "Il Cilento deve cambiare".

## *Proposta autorevole*

Di recente l'onorevole Carmelo Conte, nella qualità di Presidente della Fondazione Alario, ha lanciato una proposta portante, ambiziosa ed innovativa: superare l'attuale assetto istituzionale del territorio, fatto di tanti piccoli comuni di ridotte dimensioni, con la realizzazione della "città-territorio" o "Città del Parco".

La proposta dovrebbe essere accolta con entusiasmo perché essenziale e valida per il futuro del territorio.

Anche noi, proponemmo nel 1992 l'istituzione del Circondario ai sensi della legge 8/6/1990 n.142 che il Consiglio Comunale di Vallo della Lucania fece propria con regolare delibera. Ma la proposta si perse per strada. Mi auguro di tutto cuore che questa dell'onorevole Carmelo Conte vada in porto e non venga archiviata, come è avvenuto con la proposta del Circondario.

Deve essere chiaro a tutti che la proposta Conte riguarda il futuro del Cilento per le motivazioni che esponiamo qui di seguito.

Il principale ostacolo dello sviluppo è stato ed è, a nostro avviso, l'attuale assetto istituzionale, fatto di molti piccoli Comuni non in grado di svolgere, a cause delle loro ridotte dimensioni, né

un ruolo effettivo di autogoverno del territorio né le funzioni che richiede l'unità di azione fra più enti.

Ogni Comune si limita a considerare i propri problemi, procede per proprio conto ed ignora quelli del territorio più ampio che lo circonda.

L'area territoriale ha due problematiche:

- una di tipo programmatico nel campo dell'uso e pianificazione del territorio, nel settore turistico-culturale-ricreativo, nel campo di riqualificazione socio-economica e tutela ambientale e nel campo della formazione e della cultura;
- un'altra di natura gestionale nel campo di alcuni servizi (rifiuti, difesa del suolo ecc.).

Sono temi intimamente connessi che vanno esaminati ed affrontati in forma congiunta, su scala comprensoriale, perché per il singolo comune, considerato isolatamente, sono pressoché irrisolvibili, ma che viceversa possono trovare adeguata soluzione se si realizza la città-territorio illustrata dal Presidente della Fondazione Alario nella rivista "Il Paradosso", numero zero.

In alternativa alla politica del campanile occorre sviluppare una nuova politica: quella della comunità cilentana e del suo sviluppo complessivo, per poter promuovere l'avvio di una politica di sostegno ai settori produttivi, nonché alla cultura e alla formazione, funzioni che non possono continuare a rimanere marginali nell'attività politica ed amministrativa del Cilento.

Il nuovo disegno politico-istituzionale, lanciato dall'onorevole Carmelo Conte, deve diventare un obiettivo comune di tutti i soggetti istituzionali dell'area (Parco, Comuni, Comunità Montane,



Consorzi ecc.).

Fra l'altro il Cilento è un'area geograficamente, culturalmente ed economicamente omogenea che ha diritto di trovare la propria via allo sviluppo attraverso la valorizzazione complessiva del territorio e delle sue risorse.

Riteniamo, pertanto, che vada compiuto ogni sforzo per conseguire la predetta finalità.

L'economista Danilo Troiano sostiene che le istituzioni, non la geografia, creano la fortuna e il successo dei territori.

Se il territorio non si libera dell'attuale assetto istituzionale, fatto da tanti piccoli comuni, è difficile che arrivi allo sviluppo.

La costituzione, però, della città-territorio è un processo da avviare, non è una conquista a portata di mano, e rappresenta pertanto il punto di arrivo di un'ampia mobilitazione di tutte le istituzioni e le forze politiche.

Bisogna essere consapevoli che non basta la proposta per conseguire l'obiettivo. Una cosa è proporre, un'altra cosa è costruire il processo per il raggiungimento dell'obiettivo.

Personalmente credo poco nelle proposte e negli appelli, pur avendone fatto uno nel recente passato con il libro "Il Cilento deve cambiare" che è rimasto del tutto privo di effetti.

### *La forza di un'altra diagnosi*

In aggiunta al male rappresentato dall'attuale assetto istituzionale, vi sono i seguenti ulteriori nemici:

- la mentalità clientelare o la logica politica secondo cui non bisogna scontentare nessuno, unitamente alla logica del

campanile;

- l'inerzia, l'indolenza e la passività;
- la difficoltà di coalizzare intorno alla proposta gli interessi della popolazione;
- \* la cultura delle opere materiali o delle infrastrutture e non dei progetti organici;
- la cultura della domanda, del chiedere, del lamento, più che dell'agire o del fare.

In concreto la nostra società, oltre ad avere i difetti delle società deboli, è pure conflittuale e divisa e non riesce ad accordarsi sulle grandi questioni, né ha il gusto di proiettarsi verso il futuro.

Secondo i sociologi più autorevoli, e gli studiosi del divario Nord-Sud, la rimozione delle predette criticità è un'altra condizione preliminare per lo sviluppo. Da qui la necessità di ripensare il Sud sviluppando il risveglio civile dei cittadini e costruendo "l'homo civis".

Il Cilento, come del resto l'intero Sud, si avvierà verso lo sviluppo allorché comincerà a camminare sulle proprie gambe e i cittadini decideranno di valorizzare le loro risorse.

È evidente che il territorio per uscire dal sottosviluppo deve essere liberato prioritariamente anche dalle predette criticità.

Nel Cilento, tra i numerosi soggetti nati negli ultimi tempi, vi è la Fondazione Alario che ha come missione prevalente quella di promuovere le condizioni culturali affinché nella società locale si realizzi un processo di innovazione socio-culturale ed uno sviluppo socio-economico, sostenibile e compatibile.

Nell'ambito di tale missione, la Fondazione deve avviare attività nel campo della formazione per preparare risorse umane in grado di considerare i punti di

forza presenti sul territorio e di ridurre i punti di debolezza, accrescere l'occupazione e diffondere la cultura d'impresa.

I fondi, ancora disponibili, del PON 2000-2007 sulla formazione vanno utilizzati al massimo per riprendere il sentiero tracciato da Ubaldo Scassellati e rimuovere così le criticità che bloccano lo sviluppo, atteso che le risorse di cui può disporre la Fondazione sono limitate per cui potrà scegliere poche priorità.

All'uopo il C.d.A. è chiamato a rafforzare il ridotto nucleo di collaboratori interni con una "task-force" esterna che opera sul mercato della formazione progettuale e della rendicontazione, per aiutare la Fondazione Alario a svolgere bene la sua missione statutaria.

La "task force" deve essere composta da soggetti:

- noti per responsabilità professionale, capacità di gestione di rapporti e creatività;
- che abbiano fatto, in passato, una lettura endogena del territorio;
- che abbiano esperienze di progettazione di servizi formativi;
- che intendano collaborare con la Fondazione con il solo riconoscimento del rimborso spese fino a commessa ottenuta;
- che intendano assumere di persona la responsabilità della gestione dei progetti approvati;
- che abbiano esperienza nella concertazione, nell'animazione e nella ricerca-azione.



# La capitale della Dieta

**Da Pollica, capitale dello stile di vita mediterraneo s'irradia nel mondo un messaggio di salute e civiltà nel nome di Ancel Keys e nel solco dell'impegno di Angelo Vassallo. Il sindaco Pisani, presidente del Centro studi dedicato all'elisir di lunga vita, illustra il progetto ambizioso che lega il Cilento al mondo**

Barbara Ruggiero

(c. c.) La Dieta Mediterranea è stata dichiarata "Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità" dal Comitato Intergovernativo, riunito a Nairobi (Kenya) il 19 novembre 2010: l'ha riconosciuta come insieme di saperi, di conoscenza e di pratiche interrelate, dal paesaggio agrario alla tavola. Il riconoscimento è intervenuto con la candidatura congiunta di Italia, Grecia, Marocco e Spagna ovvero di popoli territorialmente distanti, dei quali concorre a rafforzare il dialogo e a salvaguardare un patrimonio unico.

È un esemplare unico della cultura alimentare del mediterraneo che, se opportunamente promosso, potrebbe diventare un modello industriale ecocompatibile di rilievo mondiale.

Per introdurre il dibattito su un tema di tale portata valgono alcuni passi del parere che accompagna la nomina dell'Unesco:

"La dieta mediterranea è un insieme di pratiche tradizionali, conoscenze e competenze tramandate di generazione in generazione per fornire un senso di appartenenza e di continuità alle comunità interessate..."

"... Rappresenta un insieme di competenze, conoscenze, pratiche e tradizioni che vanno dal paesaggio alla tavola, tra cui le colture, la raccolta, la pesca, la conservazione, la trasformazione, la preparazione e, in particolare, il consumo di cibo..."

"La dieta mediterranea (dal greco *diata*, stile di vita) comprende più di un semplice cibo. Essa promuove l'interazione sociale, dal momento che i pasti comuni sono la pietra angolare dei costumi sociali e degli eventi festivi"... "Il sistema si fonda sul rispetto per il territorio e la biodiversità, e garantisce la conservazione e lo sviluppo

delle attività tradizionali e dei mestieri collegati alla pesca e all'agricoltura nelle comunità del Mediterraneo di cui Soria in Spagna, Koroni in Grecia, Cilento in Italia e Chefchaouen in Marocco sono esempi."

Negli ultimi anni, il rinnovato interesse per la dieta mediterranea, sia in termini scientifici che culturali, ha trovato riscontro in numerose iniziative legislative volte ad assicurarne la protezione e la valorizzazione.

Tra queste merita particolare menzione il disegno di legge presentato dal senatore Andria: si collega alla legge della Regione Campania del 30 marzo 2012 che individua, in maniera esplicita, nella dieta un vettore - modello di sviluppo.

L'impegno della Regione diretto a promuovere relazioni e scambi culturali, scientifici ed economici tra le quattro comunità rappresentative citate nell'atto ufficiale di iscrizione dell'Unesco, pur se non ancora effettivo, trova un punto di riferimento essenziale nel Centro Internazionale della Dieta Mediterranea di Pollica e del Museo vivente di Pioppi dedicato ad Ancel Keys.

\*\*\*

Il segreto sta tutto nel termine greco "diata" che, tradotto in italiano, vuol dire "stile di vita". In questa parola c'è l'essenza della Dieta Mediterranea, patrimonio mondiale dell'Umanità, che da qualche tempo oramai ha eletto il Cilento - e più precisamente Palazzo Capano di Pollica - a capitale mondiale di uno stile di vita.

È nello storico palazzo, situato nel cuore della piccola cittadina cilentana, che ha sede il Centro Studi sulla Dieta Mediterranea - un'istituzione intitolata alla memoria di Angelo Vassallo, sindaco di Pollica, barbaramente ucciso nel 2010 - unanimemente riconosciuta anche da Marocco, Spagna e Grecia, gli altri Paesi "portavoce" della Dieta Mediterranea.

Il Centro Studi nasce dopo il 16 novembre 2010, data storica per il Cilento perché segna il riconoscimento della Dieta Mediterranea come patrimonio immateriale dell'Umanità da parte dell'Unesco. Anche se, spiega il presidente del Centro e sindaco di Pollica, Stefano Pisani, «Palazzo Capano fu acquistato dal comune qualche tempo prima proprio con l'intento di farlo diventare un centro studi sulla Dieta Mediterranea che potesse raccogliere tutto quanto era stato detto e scritto da studiosi sul tema nel corso degli anni».

*Patrimonio dell'umanità*

Siamo nel cuore del Parco Nazionale del Cilento: nello stesso comune, a poche centinaia di metri di distanza, a Pioppi, frazione di Pollica, il biologo Ancel Keys visse circa trent'anni per studiare in maniera accurata gli effetti positivi dello stile di vita tipico del luogo. E qui Keys,

lavorando con alcuni suoi stretti collaboratori, come per esempio Jeremiah Stampler - uno degli studiosi ancora in vita che spesso torna a Pioppi - scopri l'elisir di lunga vita, quel modello nutrizionale che noi conosciamo con il nome di Dieta Mediterranea e che non è solo legato all'alimentazione in senso stretto.

Il Centro Studi di Pollica è «una sintesi di tutto il lavoro che, negli anni, è stato fatto nel comune di Pollica. A partire dagli studi di Ancel Keys, inoltre, - dice il sindaco-presidente - il territorio si è connotato per un'ottima attività di ricerca sul tema della dieta mediterranea.

Il Centro, che ha lo scopo di raccogliere tutta la conoscenza prodotta nel mondo sull'argomento, è arrivato nel momento in cui intorno alla Dieta sono aumentati gli interessi, il numero di persone che la studiano e subito dopo il riconoscimento Unesco. Non si tratta di un centro di ricerca sic et simpliciter. In cantiere c'è anche una forma collaborazione con l'istituto dell'Unesco che si occupa di cultura dell'immateriale. Uno degli ambiziosi obiettivi è quello di far aprire una seconda sede italiana dell'Itki (International traditional knowledge institute) proprio nel piccolo comune cilentano».

Era il 16 novembre 2010, poco

meno di tre anni fa, quando l'Unesco proclamò la Dieta degna di eccezionale importanza dal punto di vista culturale e naturale, caratterizzata da un modello nutrizionale rimasto costante nel tempo e nello spazio e dall'interazione sociale, oltre che nata nel pieno rispetto per il territorio e le biodiversità.

«Le donne - scriveva l'Unesco nel 2010 - svolgono un ruolo indispensabile nella trasmissione delle competenze, così come nella conoscenza di riti, gesti tradizionali e celebrazioni, e nella salvaguardia delle tecniche».

Una frase che trova riscontro nel racconto di Pisani: «A Pollica oggi la Dieta la fanno le signore di ottanta anni che sono sane portatrici delle tradizioni di una terra e che continuano a cucinare come una volta».

Lo stile di vita tipico del Cilento, quello che noi conosciamo come Dieta Mediterranea, è quello che negli anni passati «era tipico di chi aveva una scarsa ricchezza: la Dieta, se ci pensiamo - dice Pisani - deriva dal fatto che la zuppa di fagioli, per esempio, si mangiava per scarsa ricchezza e perché era quello che si coltivava direttamente nell'orto. Ovviamente non è solo alimentazione; è uno stile di vita sano».

## Il culto della vita sana

Il culto della Dieta Mediterranea parte dagli anziani, detentori di sane tradizioni e va trasmesso ai giovani, nell'ottica di una continuità di idee e di vita sana. Ne sono certi da queste parti, dove il Centro Studi ha, tra i suoi obiettivi, quello di trasmettere questo stile di vita sano ai più piccoli, anche attraverso i fumetti, per consentire la fruizione dei contenuti anche da parte delle fasce più giovani della popolazione. «C'è un accordo di massima con la Disney in Italia - racconta il sindaco di Pollica, che con il Centro studi ha in serbo una serie di iniziative per trasmettere i valori di un territorio ai più giovani - per lanciare un messaggio importante ai cittadini del futuro; è nostro compito preoccuparci di loro».

Lo stile di vita sano che è alla base della Dieta Mediterranea non è costituito solo dall'alimentazione. Assieme al cibo ci sono una serie di fattori che la determinano. Il riferimento è all'insieme di tutte le competenze, conoscenze, pratiche e tradizioni che passano per la tavola, ma che sono molto più che semplice alimentazione: è rispetto del territorio, delle biodiversità ed è legata a mestieri





tradizionali, come quelli collegati alla pesca e all'agricoltura.

Ma quali sono gli indicatori della Dieta Mediterranea? Li sta studiando l'Istituto Agronomico del Mediterraneo di Bari, in stretta collaborazione con il Centro di Pollica.

«Lo Iam, questa la sigla dell'Istituto - ci spiega Pisani - ha individuato settanta indicatori che servono a spiegare sostanzialmente cosa dev'esserci, oltre l'alimentazione, in uno stile di vita sano. Stiamo lavorando in collaborazione con questi studiosi pugliesi: a breve, le sperimentazioni dovrebbero cominciare proprio da Pollica».

Il riconoscimento del Cilento capitale è stato, negli anni, unanime anche da parte di quelle altre località che sono aree geografiche simbolo per la Dieta Mediterranea: Soria in Spagna, Koroni in Grecia e Chefchaouen in Marocco.

È come se la Dieta non avesse confini né campanili: «La collaborazione che c'è tra questi Paesi è proprio il presupposto per cui l'Unesco ha riconosciuto la nostra Dieta patrimonio immateriale dell'umanità» - spiega Pisani con grande semplicità. E proprio l'assenza di campanili e di quella che banalmente definiremmo rivalità tra i vari Paesi ha permesso di avviare, fin dal 2010, un discorso con tutte le altre comunità: «Ci sono una serie di iniziative da portare avanti assieme agli altri Paesi. Noi abbiamo il compi-

to di essere le comunità che conservano e valorizzano la Dieta. In piedi ci sono tanti discorsi, come quelli che riguardano una serie di politiche di promozione e di comunicazione, di istituzione di marchi, di certificazioni di prodotti... Abbiamo in animo di chiedere all'Unione Europea che il nostro lavoro diventi oggetto di una iniziativa comunitaria».

Per il Cilento essere la capitale mondiale della Dieta Mediterranea non significa costruire solo strutture celebrative, ma investire le futuro, consentire a un territorio di decollare anche grazie all'insieme di bellezze storiche, paesaggistiche, naturali e - perché no - anche alimentari.

### *Nord-Sud ribaltiamo il rapporto*

«Il Centro Studi si propone di essere l'elemento analitico con cui programmare e pianificare il futuro dei nostri territori. Deve essere lo spunto per un nuovo modello di sviluppo del nostro Paese»: Pisani non crede alle solite differenze Nord-Sud, al Mezzogiorno che insegue il Settentrione per affermarsi. Insomma, niente questione Meridionale. Anzi: «È vero che forse qualche volta il Sud non è riuscito a sviluppare per bene ciò che ha di prezioso sul territorio - dice - ma oggi le risorse tendono a cambiare: non

sono più le materie prime; oggi le risorse sono il paesaggio, l'ambiente, la cultura, le tradizioni, la qualità della vita... Cambia l'approccio al termine "risorsa". E il Sud a questo punto ha un valore aggiunto rispetto al Nord. Sta a noi trasformare tutte le nostre ricchezze in elementi concreti di benessere sociale».

Il segreto della riuscita di una serie di iniziative sta nell'idea di fare rete: «Il concetto è che possiamo essere belli insieme e poco utili da soli». Zero campanilismi, zero rivendicazioni: «semplicemente c'è la convinzione che un territorio debba crescere insieme. Solo così si va avanti; sennò non ci sono speranze» - precisa Pisani che ricorda anche quanto sia alto il senso di appartenenza, il coinvolgimento e l'orgoglio per questo patrimonio da parte degli stessi cilentani, tanto che «ogni volta che qualcuno tenta di appropriarsi del nostro patrimonio, qui si alzano le barricate».

Orgoglio sì, ma nessuna chiusura a riccio: è chiaro oramai che il concetto di rete può costituire il volano dell'economia del territorio. Lo dice il sindaco Pisani quando, proprio per mettere in risalto il concetto, e per enfatizzare ancora di più il legame profondo delle comunità cilentane - dichiara pubblicamente e senza remore che «Pollica può raccontare poco se isolata dal suo contesto».



# Il “solista” rosso del vino

*Erminia Pellecchia*

Improvvisazione, sperimentazione, con il cuore e la mente, però, ben radicati alla terra, alla storia, alla cultura e alle tradizioni. Bere un vino firmato De Conciliis è come ascoltare jazz: note che si rincorrono senza respiro, che occupano ogni spazio possibile fino ad arrivare nel profondo dell'anima. La musica in un calice.

Lui, Bruno, il vignaiolo con la passione del jazz, ha battezzato i suoi vini, ispirandosi ai suoi amori musicali: il rosso Naima (sta per anima) è dedicato al sassofono di John Coltrane, Donna Luna è un omaggio a Donna Lee di Charlie Parker, Perella, il Fiano dei prodigi, rievoca la potenza vocale della Fitzgerald. Infine lo spumante, Selim, l'anagramma di Miles Davis. Al suo Cilento, invece, ha legato l'Antece, "antico", come il monumento rupestre dei Monti Alburni, il simbolo di un territorio in una bottiglia. "Fin dall'inizio - racconta l'imprenditore - ho pensato il Donnaluna Fiano come un vino che avesse l'immediatezza fresca del bianco, sin dai primi esperimenti dell'Antece un caro amico mi mise in guardia: un bianco, pur nella complessità, deve essere immediato, leggero come Mozart; questo vino è buono, ma cerebrale come Bach... Una lezione che credevo di avere introiettato così tanto che, nelle successive edizioni dell'Antece, ho tolto e tolto inutili sovrastrutture fino alla sua essenza, trovando pian piano quello che mi interessava esprimere".

Colti e popolari allo stesso tempo, i vini dell'azienda De Conciliis. Nella terra di Parmenide tirano la volata a quella che il giornalista enogastronomico Luciano Pignataro ha definito la svolta del Cilento: un nuovo modo di fare imprenditoria seguendo la ricetta dello sviluppo ecosostenibile. Bruno, "il contadino rosso" come lo hanno soprannominato per i suoi trascorsi di estremista di sinistra, fa girare il vino come una bandiera, è il pioniere di una rivoluzione verde, fa proseliti, crea economia e posti di lavoro, fornisce il know how ad altri agricoltori che si inseriscono nella scia da lui delineata, segna l'anno zero della viticoltura cilentana, inventa la formula del Cilento da bere e la esporta in tutto il mondo. Fa di Prignano, la sua cittadina natale e sede dell'azienda di famiglia, da borgo semiconosciuto appollaiato sul mare di Agropoli, la capitale del regno di Bacco. Soprattutto disegna la rete delle strade del vino nella "città del Parco". Ecco, allora, la buona compagnia di Luigi Maffini, anche lui con una laurea che appende al chiodo per fare il contadino. Celato allo sguardo da olivi e querce secolari, a San Marco di Castellabate c'è l'impero del prof che

Bruno De Conciliis è il simbolo di chi ce l'ha fatta. È l'altra faccia del Cilento povero e acidioso: economia ed ecologia per lui hanno la stessa radice in un mondo che rispetta l'ambiente e gode dei suoi frutti.

Tra i primi a parlare di agricoltura biologica, invita a ripartire dalla terra che ripaga sempre.

ha trasformato l'hobby paterno di fare vino in business.

Basti pensare alla rapida escalation dei suoi Kratos e Kleos, nomi altisonanti, profumi della Magna Graecia.

Molta tecnologia e tanti studi, Luigi ha sostituito le antiche botti di rovere con le più sofisticate barriques francesi per la vinificazione dei bianchi e dei rossi e l'affinamento del vino di punta, il Cenito. Terra di frontiera per l'enologia, il Cilento ha l'altro fortino nell'oasi incontaminata di Punta Tresino. In fuga dalla città, Mario e Ida Corrado, lui architetto, lei avvocato, scelgono un legame più sano con la natura, regalandosi una vita "che ci somigli di più, un rapporto più sereno con gli altri, un tempo rilassato dove ci sia spazio per capire, contemplare, ascoltare e ascoltarsi". La scelta li premia, il Tresinus, purissimo Fiano prodotto in quantità limitata, è una benedizione divina. E, ancora, ecco spuntare la filiera di ristoranti ed enoteche che cavalcano le onde di nettare cilentano, sponsorizzando le etichette doc e pregiandosi di quel blasone di identità ritrovata. Fra tutte l'osteria Perbacco dei fratelli Vito ed Eugenio Puglia a Pisciotta, e, poco oltre, al porto di Acciaroli, vicino alle spiagge più belle d'Italia, l'Enoteca Dom Florigi, primo riferimento per i vini locali nei favolosi anni Novanta della scoperta e della valorizzazione.

"Veniamo da un luogo benedetto dal cielo, ma povero - dice Bruno De Conciliis - dove un solo filare di vigna è il pentagramma di uno spartito del canto di millenni, il canto di uomini e donne che un tempo chiamavano tristi. Quegli uomini e quelle donne provano a camminare su questa terra leggeri, evitando di scalfire il destino, come il vento l'accarezzano con un canto di ringraziamento. Questi uomini e queste donne ora dirigono la voce verso una passione diversa, un modo di essere cilentani e ridono perché ridere è una preghiera alla vita". La storia di Bruno nasce da un sogno e si racconta come un romanzo, dove reale e irreale si confondono. Potrebbe quasi scriversi come la ballata dell'eroe senza macchia e senza paura. Spavaldo con vene "blue" come le note di Chet Baker, grintoso ma pervaso di romanticismo, grande comunicatore nel segno della poesia. La formazione "sentimentale" nella seconda metà degli anni Settanta, i collettivi politici a Napoli, gli studi al Dams di Bologna. Il terremoto dell'Ottanta è un colpo di frusta, la scossa del cambiamento. Torna in Cilento con un gruppo di volontari, nelle tante tragedie scopre il peso e la forza della cultura contadina che aveva rimosso, decide di restare e di trasferire nei campi il suo impegno, la sua etica.

Economia ed ecologia per lui hanno la stessa radice, si può costruire un mondo possibile rispettando l'ambiente e godendo dei suoi frutti.

Sarà tra i primi, infatti, in quegli anni a parlare di agricoltura biologica, per far capire che si riparte dalla terra e che dalla terra, mettendo in conto ostacoli e sacrifici, si è ripagati. Sicuramente il fenomeno del downshifting, alias la semplicità volontaria, lo trova tra i precursori di una filosofia di vita al di qua del caos e della follia consumistica ed edonistica.

Gli esordi con una coop ad Agropoli di erbe officinali, poi il ritorno a casa, l'assaporare le cose semplici fatte di affetti, amicizie, condivisioni e, perché no, anche incomprensioni. Nel '93 Bruno entra nell'azienda paterna, rinnovandola pur senza rinnegare gli insegnamenti di papà Alessandro. "Ho fatto fuori le centinaia e centinaia di galline dell'allevamento - scherza - per far crescere le viti e dare spazio alla tecnologia". Il team, tutto familiare, si muove come una Ferrari. E, accanto al cuore-cervello Bruno, affilano i motori i fratelli Luigi, pronto a passare dall'aratro ai conti, e Paola, l'occhio vigile di viti e ulivi. Sì, perché De Conciliis produce anche olio, buonissimo, provare per credere. Insieme a loro c'è Giovanni Cuomo, alias la "mamma" perché coccola il vino dal primo vagito alla bottiglia.

A completare la "band rock" è l'allegria carovana di collaboratori, una trentina circa, ragazzi e ragazze entusiasti di partecipare ad una sfida che si rinnova di giorno in giorno. Nel '97 nascono l'aromatico Naima e il sontuoso Zero, tra i nuovi migliori vini italiani. Arrivano i riconoscimenti, è un crescendo, critici e gourmet internazionali guardano con favore a questa piccola, grande impresa.

Prignano non è più un puntino quasi invisibile sulle mappe geografiche. Già. Il mondo del vino è un circuito incredibile di sorprese e dai De Conciliis arrivano tutti, i rapporti si estendono dall'Europa al Canada ed agli States.

L'azienda è felice luogo d'incontro, le degustazioni serate dove si tira fino all'alba filosofeggiando del più e del meno tra un sorso e l'altro e un accordo di chitarra. Bruno è un vulcano inesauribile. Continua nella sua mission impossibile di perfezione, il suo credo è la ricerca dell'espressività del vino nel rispetto del vitigno e della cultura cilentana. "Il vino - spiega - deve gridare "bevimi a

canna, dissetati senza il bicchiere, prendimi". Sbaglierà anche, tentando esperimenti forse azzardati per il gusto comune e che oggi, con un pizzico di maturità, gli fanno ammettere che "misura e controllo non dovrebbero mai mancare quando si crea qualcosa; abbandonarsi a un concetto, innamorarsi di un'idea è giusto talvolta nella vita, non sempre con il vino".

Ma la vendemmia del 2012 è concepita all'urlo di guerra "Beva, beva, beva", il traguardo è davanti a noi, aspettiamo con trepidazione. Così come aspettiamo il nuovo Fiano che sta nascendo a Morigerati, un esperimento biodinamico nel paese ambiente targato Agricola Morigerati srl. Bruno De Conciliis ha creduto, osato, investito, piantando, su un terreno aspro e difficile, da decenni in disuso e datogli in comodato dal Comune, 400 viti. Era il 2011, ci vorrà un altro anno per gioire dei risultati. Di sicuro c'è la realtà dell'occupazione giovanile, l'appello di Angelo Vassallo di dare opportunità alle giovani generazioni qui si è materializzato.

•

La sua filosofia di vita vive al di qua del caos e della follia consumistica ed edonistica. Ha battezzato le sue "creature" ispirandosi agli amori musicali: da Naima a Donna Luna a Perrella, il Fiano dei prodiogi



# Il “fare” veste in rosa

Duecento imprenditori nel Vallo di Diano iscritti all'AIV sessanta sono donne, segno di una vitalità femminile con pochi confronti nel Mezzogiorno: il presidente dell'Associazione è Valentino Di Brizzi

*Geppino D'Amico*

**D**uecento soci con una percentuale di donne del 30 per cento. Sono questi i numeri dell'Associazione Imprenditori del Vallo di Diano (AIV), fondata a Sala Consilina nel 2001 per iniziativa del giovane imprenditore Valentino Di Brizzi che da allora ne è il presidente. Vice presidente è Nicoletta Lovaglio, consiglieri Paolo Di Sarli, Agnese Costa e Rosa Adesso. Anche la direzione è affidata a una donna, la dottoressa Maddalena Cava.

Oggi l'AIV è una struttura rappresentativa delle esigenze imprenditoriali del territorio valdianese e delle zone limitrofe ed è un punto di riferimento per le imprese del Vallo di Diano, del Golfo di Policastro e dell'intero territorio del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni che si fa portavoce delle esigenze imprenditoriali nei maggiori tavoli di concertazione tra pubblico e privato.

## *Tradizione e sviluppo*

“Non è stato semplice far nascere e far decollare l'Associazione ma oggi l'AIV - afferma soddisfatto il presidente Di Brizzi, più volte riconfermato all'unanimità nella carica - è un punto di riferimento per l'imprenditoria della vasta zona della parte meridionale della provincia di Salerno grazie anche alle numerose iniziative su varie tematiche che interessano il settore e che portiamo avanti con continuità”. 48 anni, una laurea in Economia Aziendale, sposato con Rosanna e padre di due figli (Giambattista ed Eugenia, iscritti rispettivamente a Giurisprudenza ed Economia aziendale), Valentino Di Brizzi, insieme al fratello Mario, nel 1985 entra nell'azienda fondata nel 1963 dal padre Giambattista il quale, forte

dell'esperienza maturata in Venezuela dove aveva lavorato per anni, aveva deciso di rientrare in Italia, a Sassano, operando nel settore delle trivellazioni e delle perforazioni in genere e utilizzando tecnologie all'avanguardia. In breve, lo sviluppo porta all'apertura di una parte commerciale che investe tutto il settore della termoidraulica intesa sia come forniture di prodotti che come realizzazione di sistemi di distribuzione aria, acqua, gas, antincendio.

Con l'ingresso dei due giovani l'azienda si consolida, potenziando il settore delle trivellazioni, ampliando quello commerciale attraverso il controllo continuo e l'elevata flessibilità del processo distributivo e il potenziamento logistico degli impianti.

La curva di sviluppo negli anni ottanta e novanta, dunque, è decisamente esponenziale e la società si consolida migliorando costantemente le posizioni di mercato che negli anni ottanta resta limitato alla Regione Campania, mentre negli anni '90 si allarga e l'azienda giunge ad operare su tutto il territorio nazionale.

## *“Ospitalità da Favola”*

Accanto all'attività svolta per la G.B. Gruppo Di Brizzi ci sono altre attività nei campi più diversi, a cominciare dal Consorzio Fidi Vallo di Diano (oggi CONFIV, società cooperativa).

Valentino Di Brizzi è presidente anche del CONFIV (completano il CdA la vice presidente Anna Casillo, ed i consiglieri Nicoletta Lovaglio, Giovanni Pettrizzo e Gennaro Paduano) costituito per agevolare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese del Vallo di Diano e



delle zone limitrofe. Inoltre, il dinamico imprenditore è presidente della Società Consortile “Ospitalità da Favola”, nata come struttura mista, composta da oltre 240 aziende associate (aventi sede in 65 Comuni del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni), dalla Federazione delle BCC Campane, oltre che dal settore pubblico rappresentato dalla Provincia di Salerno, dall'Ente Parco Nazionale. La Società si pone l'obiettivo di dar vita ad una rete di attività turistiche che mirino al rilancio economico della Provincia di Salerno ed in particolar modo del Parco, attraverso la creazione di strutture turistico-ricettive e la realizzazione di una rete di promozione e diffusione del territorio.

L'ultima iniziativa fortemente voluta e realizzata da Valentino Di Brizzi riguarda l'editoria: convinto dell'importanza dell'informazione nella società odierna, insieme ad un gruppo di amici imprenditori Valentino Di Brizzi ha promosso la costituzione della Valcomunicazioni che oggi è proprietaria di una emittente televisiva che, dopo un periodo di rodaggio sul web (ancora presente sul sito [www.unotvweb.it](http://www.unotvweb.it)), è approdata sul digitale terrestre (canale 646).

Altre iniziative? “Ci stiano pensando”, risponde con un sorriso il giovane imprenditore che, non dimenticando la sua passione per il calcio, è anche presidente onorario dell'Associazione Sportiva “Gaetano Romanelli Valdiano, società sportiva che milita nel campionato di calcio dilettantistico Eccellenza Lucana senza, però, dimenticare l'attività giovanile. Per ora può bastare.



# La Città del quarto paesaggio

**Siamo in un possibile laboratorio del mondo dove soffiano correnti di discontinuità e nuove prospettive. I copiosi finanziamenti stanziati per rete ecologica e beni culturali hanno prodotto però frammentazione politica. Ora occorre puntare sulla forte soggettività della Natura**

*Pasquale Persico*

*L'intervento del professore Pasquale Persico introduce il dibattito sulla Città del Parco aperto circa due mesi fa (e due numeri fa) con la pubblicazione della relazione del presidente della Fondazione Alario, onorevole Carmelo Conte. Dopo l'analisi dell'arcivescovo emerito Giuseppe Casale, che nel numero zero della rivista rimarcò – nella Città delineata da Conte – il ruolo decisivo dei giovani e la necessità di creare nuove opportunità di lavoro, nonché la prospettiva di una fattiva cooperazione tra gli enti territoriali sulla base delle prime iniziative da mettere in campo, intervennero (nel numero di giugno) Pasquale De Cristofaro, Benito Imbriaco, Giuseppe Liuccio e Silvia Siniscalchi. Nei loro quattro interventi, una adesione più o meno piena alla città diffusa e ai relativi servizi interconnessi. Saranno proprio questi nuovi paradigmi degli assetti socio-territoriali alla base del lavoro e dei progetti della nostra rivista, che rilancerà in ogni sua iniziativa questo obiettivo qualificante per la storia delle comunità degli Alburni, del Cilento e del Vallo di Diano. Ospitiamo, in questo numero, proposte concrete sul tema della Città del Parco: con il professore Pasquale Persico, che illustra il percorso verso la Città del quarto paesaggio, leggerete, in questa sezione, un'analisi del professor Carmine Gambardella sull'innovativo progetto del Connected Park Environment, le riflessioni dell'ex senatore Alfonso Andria - come presidente della Provincia si occupò di integrazione urbanistica con scelte coraggiose, ancora oggi considerate valide e attuali – e un acuto commento del consigliere regionale Donato Pica, il quale invoca, sul tema, un coordinamento territoriale e una nuova legge regionale da sottoporre a referendum popolare.*

\*

La Città del Parco è stato il progetto approvato dai comuni del Parco Nazionale del Cilento ed è diventato piano strategico di riferimento per ottenere finanziamenti del Por 2000 2006.

Una quantità considerevole di risorse sono affluite sui temi della rete ecologica del Parco (Progetti integrati Parco) e sugli attrattori culturali (PIT Certosa di Padula, PIT Paestum e Pit Velia).

## *Funzionalità ecosistemica*

Il Paesaggio entra in campo come risultato interattivo tra territorio posseduto dalla popolazione e capacità della Natura di trovare ancora espressioni sublimi e di funzionalità ecosistemica elevata.

Geomorfologia, clima ed ambiente antropico rinnovano la loro capacità di convivenza fino a sviluppare nuovi laboratori di apprendimento e definire i caratteri di una nuova città dove le reti di servizi ecologici hanno una funzionalità elevata e sono la base strutturale per una nuova rete culturale e scientifica che alimenta ogni giorno la città nuova.

Questa città è abitata da naturalità, da ruralità arcaica e ruralità contemporanea, da un'agricoltura consapevole ed industriale (aperta alle innovazioni), da un'industria leggera e contemporanea, da un turismo di ricerca, da laboratori di ricerca avanzata con basi territoriali forti, da movimenti a-specifici.

Non si trattato di costruire un'ulteriore e ritardata esperienza di "contro-città", né dell'ennesima appassionate idea di "città-natura".

La Città del Parco è nata dal bisogno e dall'urgenza di realizzare un coro

delle diversità di un ampio territorio meridionale, di fronte ai cambiamenti inevitabili richiamati dal suo ricco quanto fragile patrimonio di risorse.

## *Parco, coro di diversità*

Riconoscere in profondità queste ultime e imparare a valutare le proprie capacità auto-sostenibili, è la strada da percorrere per individui e istituzioni locali che partecipano ai processi di salvaguardia e di sviluppo.

Siamo dunque in un'area possibile laboratorio del mondo, e non solo perché riconosciuta come patrimonio dell'umanità. Dai suoi grandi spazi aperti soffiano correnti di discontinuità e prospettive nuove per la cooperazione e le attività dell'uomo. La Città del Parco è stata ed è un campo di ricerca inedito e contemporaneo sulle possibilità di eliminare dai comportamenti il tempo non oggettivo e ogni esperienza che non parta dalle cose e ad esse non ritorni.

Con la Città del Parco è stato avviato un processo aperto e continuo di conoscenza, ricerca e comunicazione legato alle "esplorazioni" sui materiali del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

Come per ogni territorio, anche per il Parco del Cilento e del Vallo di Diano per il rilancio delle attività per lo sviluppo occorre identificare un'immagine collettiva per aiutare gli individui e le istituzioni ad agire con successo e misurare la loro capacità di cooperare.

L'immagine del Parco di area protetta, varia e fortemente antropizzata, doveva essere inglobata in un'immagine

capace di dare prospettive nuove alle attività dell'uomo, siano queste di carattere produttivo o quelle del tempo libero e della ricerca espressiva.

Il territorio per rendersi nuovamente protagonista delle attività dell'uomo deve poter moltiplicare i percorsi, le relazioni tra i luoghi; dai luoghi del Parco si deve poter ripartire per direzioni nuove e diverse.

### *Governance orizzontale*

Costruire una città mentale era necessaria ad aggregare comuni dispersi e comunità montane in difficoltà e concepire in quest'area vasta una nuova soggettività politica, istituzionale ed organizzativa, basata su una governance orizzontale innovativa ed inter-istituzionale scalare.

I copiosi finanziamenti ricevuti su due voci rilevanti, rete ecologica e beni culturali, hanno invece prodotto nella gestione una frammentazione politica degli enti locali mentre la politica economica dei parchi e lo svuotamento del ministero dell'ambiente hanno definitivamente indebolito l'idea di una Città del Parco intesa come poggiata sulla Comunità del Parco, la morte tragica del suo Presidente

e sindaco di Pollica, Angelo Vassallo ha sancito questa impossibilità già minata dalla debolezza politica dei sindaci come soggetto politico di riferimento (vale anche per le grandi città).

Rimane il territorio con le sue valenze, le sue forze e le sue debolezze. Sul territorio i frammenti della città del Parco hanno cominciato a brillare di luce propria comunicando la forza di quel territorio e di quell'ambiente fino a generare l'idea di una rete invisibile ma persistente tra questi laboratori fino a dare connotazione culturale e funzionale al concetto di città del quarto paesaggio.

La speranza che una nuova massa critica di progetti - processi si affacci per nuove costruzioni sociali e territoriali non è improbabile

La città del quarto paesaggio potrà sorgere se abbandona i temi del manifesto del terzo paesaggio e rivendica la possibilità di essere percepita come città esistente, vivibile, a massa critica dinamica per effetto della soggettività forte della Natura che si fa riconoscere da abitanti e viaggiatori che stabiliscono interazioni nuove o riposizionano quelle esistenti su nuove basi culturali e produttive fino a contrapporre la visione di questa organizzazione della città a quelle della cosiddetta

città sostenibile.

Qui l'ecologia profonda è modello di riferimento ed il processo politico di costruzione della città è basato sulla speranza dell'improbabile, cioè la speranza che i laboratori moltiplicandosi strutturino la città come città piana di un fuori dell'abitare molto più importante del dentro, dando alla città la possibilità di moltiplicare i beni comuni rispetto a quelli strettamente privati, allargando così il potenziale dei fruitori abitanti senza compromettere il carico ambientale che è in trade-off con le capacità dell'uomo di rigenerare e rigenerarsi insieme alla natura di cui è parte.



# Parco dell'identità

**Utilizzare l'attività programmatoria anche come strumento di qualità della democrazia, fondamentale per lo sviluppo e il disegno del futuro. Il Parlamento modifichi la legge quadro sulle Aree protette. Il potenziale innovativo del Ptcp adottato dalla Provincia di Salerno nel dicembre 2001 sia riferimento per le comunità a sud di Salerno**

*Alfonso Andria*

In un tempo nel quale il dibattito sul destino dei territori è sostanzialmente inesistente, soffocato dal riverbero locale delle vicende nazionali o da questioni ingusciate in logiche municipalistiche, acquisisce ulteriore rilevanza l'idea - già in sé suggestiva - della Città del Parco che Fondazione Alario e Carmelo Conte pongono alla pubblica attenzione. Non una provocazione, nemmeno un'utopia, ma intanto l'occasione concreta di un confronto vero ed ampio, di una mobilitazione delle intelligenze, di una spinta propositiva a favore delle istituzioni e della politica, e poi - chissà - l'avvio di una sperimentazione che riconfiguri un territorio, lo rilegga con senso di modernità e ne proietti la nuova immagine nel futuro.

È questa la prima ragione per cui la proposta esercita grande attrattività. Personalmente vi ritrovo altre valenze ancora, che se sviluppate potrebbero ampliare lo spettro delle opportunità da cogliere. Il tema delle Città (è vero, si dirà, intese nel senso letterale) è da un po' di tempo nuovamente presente nello scenario nazionale.

*Aree urbane:  
dopo Conte  
il silenzio*

Dopo un impulso considerevole che le aree urbane ebbero a cavallo degli anni ottanta e novanta, attraverso Carlo Tognoli prima, e proprio e specialmente Carmelo Conte poi, avvicendatisi alla guida dell'omonimo Ministero, si è determinata nel Paese una lunga stasi che ha fatto cadere nel dimenticatoio giuste intuizioni e le politiche connesse. In-

tanto l'Europa e le sue Istituzioni sono andate avanti ed hanno sviluppato programmi dedicati, accompagnati da cospicui finanziamenti. A metà del primo decennio 2000 l'esplosione della violenza nelle banlieue parigine, ma anche in altre periferie urbane di grandi capitali europee, ripropone il tema sotto le specie di un grosso deficit di coesione sociale, provocato dalla conformazione stessa dei luoghi e prima ancora dall'incredibile concepimento di modelli urbanistici né compatibili, né sostenibili, unicamente tesi all'occupazione fisica degli spazi liberi in chiave di smisurata moltiplicazione del numero dei vani. Si determinano perciò problemi di segregazione spaziale e di ghettizzazione, effetto della pressoché totale assenza di strutture per l'aggregazione, la socializzazione, lo svago, la sollecitazione culturale, l'attività sportiva, i servizi socio-sanitari. Di qui l'insorgenza, appunto, di fenomenologie inquietanti ed inusitate, attualmente sempre più diffuse.

La Città, nello scenario europeo ridiventa centrale e, nel pacchetto legislativo regolamentare del periodo di programmazione 2007/2013, la dimensione urbana è individuata come il fulcro intorno al quale ruota lo sviluppo locale. In Italia, perché si riprenda la discussione, bisognerà attendere la costituzione a fine 2011 di un Intergruppo parlamentare per le Politiche urbane, ad iniziativa di Walter Vitali, Enrico La Loggia e Bruno Tabacci. Per effetto dell'azione di tale organismo, fu approvato un emendamento che divenne norma, grazie anche al sostegno del Governo Monti, con l'art. 12bis della Legge 7 agosto 2012 n. 134, attraverso cui si istituisce il "Comitato interministeriale per le Politiche ur-

bane". In realtà l'Intergruppo prendeva le mosse dai documenti e dalla proposta legislativa della Commissione Europea per la Politica di Coesione 2014/2020 in cui è contenuto l'invito a ciascun paese membro di dotarsi di una "ambiziosa agenda urbana", al fine di consentire alle amministrazioni cittadine di essere direttamente coinvolte nell'elaborazione delle strategie di sviluppo. Di conseguenza il nuovo regolamento FESR prevede che almeno il 5% delle risorse assegnate a livello nazionale debba essere destinato ad azioni integrate per lo sviluppo urbano sostenibile delegate alle città.

A questo punto viene naturale azzardare un'ipotesi: il concetto di Città, soprattutto quando riferito alle aree metropolitane, è estremamente dilatato. In un comprensorio come quello del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano, Alburni potrebbe essere verosimile una interpretazione estensiva di "Città", tra l'altro così dischiudendo opportunità nuove anche dal punto di vista della disponibilità di risorse finanziarie?

La Città del Parco così si connota, non soltanto perché riscopre l'attrattività dei luoghi, ne esalta le valenze paesaggistiche, culturali ed il richiamo turistico, rilanciando la promozione e l'offerta con un forte appeal competitivo, ma coglie anche un profilo di utilità funzionale dal punto di vista della organizzazione e della erogazione dei servizi.

È qui che è possibile trovare l'incrocio con vigente normativa in materia di ordinamento delle autonomie locali, con particolare riguardo all'Unione dei Comuni. Vorrei servirmi di esempi non tradizionali per rendere meglio il pensiero e dunque non mi riferisco né al tema della raccolta dei rifiuti e alle utilità

derivanti da un sapiente utilizzo di questi ultimi, né alle questioni tipicamente amministrative che oscillano tra gli impegni in più comuni dei segretari comunali e di altre figure professionali specialistiche.

### *Modelli integrati*

Alludo piuttosto alla razionalizzazione dell'offerta turistica, attraverso la centralizzazione del booking e la predisposizione di modelli di ospitalità diffusa sul territorio impiegando le volumetrie esistenti e riconvertendo in tutto o in parte l'edificato storico e l'abitato rurale; o ancora alla realizzazione di itinerari tesi a riscoprire, soprattutto nelle aree interne, l'enorme patrimonio non soltanto ambientale ma anche artistico-culturale, rianneggiando quella trama sottile che è il vero tessuto connettivo della storia locale e per le comunità è radice identitaria; infine alla promozione di iniziative che, puntando sulla qualità delle produzioni tipiche locali in agricoltura, privilegino la cooperazione e rilancino l'export. A monte di tutto ciò va del tutto rifondata, nell'ambito territoriale di riferimento, l'attività di formazione, con la messa a punto di un modello integrato

che, raccogliendo questi e altri impulsi della potenziale domanda, stimoli l'interesse delle risorse giovanili attraverso l'offerta di profili professionali del tutto innovativi, verso il concreto incontro con l'occupazione in loco.

E a proposito di riferimenti normativi e di opportunità che ne derivano, sarebbe auspicabile che il Parlamento, nella legislatura in corso, riprendesse per concluderlo il lavoro di rielaborazione e di modifica della Legge Quadro sulle aree protette (n. 394 del 6 dicembre 1991): all'interno di quello strumento legislativo potrebbero trovare spazio adeguato nuove proposte. L'esperienza del sud della Provincia di Salerno assurgerebbe così a modello di riferimento replicabile in altri territori sottoposti ad analoghi vincoli.

Si tratta anche e soprattutto di dotare il territorio di una nuova attività programmatica che gli restituisca smalto e vitalità e che venga utilizzata anche come strumento di crescita civile. Il dibattito, il confronto incidono fortemente sulla qualità della democrazia, facendo nascere dal basso, intorno a spunti ed intuizioni di significativo spessore, le opzioni fondamentali per lo sviluppo e il disegno del futuro.

Mi viene in mente l'accostamento, per ragioni metodologiche, all'esperienza del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. Quando la Provincia di Salerno ne avviò l'iter, dette luogo ad un'intensa consultazione attivando risorse umane interne all'Ente, un gruppo di lavoro composto da giovani professionisti, un coordinamento generale affidato al Prof. Edoardo Salzano, la supervisione politica direttamente in capo al Presidente e al prezioso ed efficacissimo Assessore al Territorio Gianpaolo Lambiase. Quella dimensione istituzionale prima che territoriale, in grado di esercitare funzioni e di assumere responsabilità raccordando le esigenze locali, intercettando i bisogni, canalizzando le istanze e organizzando la risposta, oggi va disperdendosi perché si è ritenuto di introdurre un processo che appare ormai irreversibile di progressivo svuotamento delle competenze delle Province, di conseguente depotenziamento del loro ruolo, di distacco dall'elettorato attivo, riducendole ad enti di secondo grado, in modo da poterne meglio giustificare, poi, la soppressione con legge costituzionale. Ma, salvo a rilevare tra qualche tempo la necessità di un ente intermedio che tra Comune e Regione possa nel Paese "reincarnare" la Provincia, magari diversamente denominandolo, quel lavoro resta: il PTCP adottato dalla Provincia di Salerno con delibera consiliare n. 145 del 18/12/2001, le modificazioni e le ulteriori elaborazioni delle Amministrazioni successive, rappresentano comunque un utile punto di riferimento a partire dal quale incardinare la discussione intrecciandola, nel caso di specie, con la bella idea di Città del Parco.

Il senso di sfida e di modernità che la caratterizzano racchiudono in sé il potenziale necessario per liberare dalla stagnazione il comprensorio Cilento-Diano-Alburni (nel suo insieme e dunque al di là di apprezzabili performance di qualche realtà locale), trasformando la rassegnazione in recupero del protagonismo delle comunità locali e della classe dirigente, l'attendismo in spinta dinamica, la sfiducia in speranza e costruzione di futuro.



# Servizi comuni?

---

## Una novità storica

**Una realtà urbana unica, suddivisa in circoscrizioni ed uffici periferici, farebbe guardare con fiducia al futuro. Occorre però riempire di contenuti l'attuale dibattito non escludendo la presentazione di un disegno di legge da sottoporre al più presto a referendum popolare**

*Donato Pica\**

**L**a città del Parco: un'idea suggestiva, che segue a distanza di molti anni, l'intuizione politica della "Città del vallo di Diano" poi elaborata da Paolo Portoghesi.

Lo scenario politico ed istituzionale è molto cambiato, la prospettiva di uno sviluppo vero legato all'utilizzazione dei fondi europei ed al ruolo strategico dell'ente Parco è progressivamente svanita, lasciando il posto ad uno scenario deludente in termini di iniziative imprenditoriali e di coesione sociale a fronte di un fenomeno dilagante di desertificazione e di migrazione intellettuale.

La sfida delle riforme rischia di trovare impreparati ancora una volta la parte sud della provincia di Salerno, soprattutto per la necessità di dover individuare un nuovo modello di governance locale da parte della Regione Campania che però non riesce ad interpretare un ruolo-guida di programmazione e di controllo nell'organizzazione dei servizi e nell'individuazione rapida di criteri oggettivi per le scelte di progetti di respiro comprensoriale capace di produrre reddito ed occupazione sulla base dell'agenda europea 2014/2020.

*Evitare  
interventi  
a pioggia*

Molte occasioni sono state sprecate, i cosiddetti interventi a pioggia sin dal 2000 hanno indubbiamente consentito l'ammodernamento infrastrutturale e strutturale delle zone interne ma senza con ciò contribuire ad un effettivo processo di cambiamento e di innovazione nella mentalità e nel comportamento delle comunità allo scopo di superare la pratica

inveterata della lamentazione e dell'assistenzialismo e per avviare una fase alternativa incentrata su iniziative sociali e produttive da legare preferibilmente alla valorizzazione delle tipicità locali, alla promozione turistica, all'esaltazione dell'immenso patrimonio ambientale ed artistico-culturale che ci contraddistingue. Una condizione insomma d'estrema debolezza quella dei Comuni rientranti nella perimetrazione del Parco Nazionale Cilento e Vallo di Diano ed Alburni, che potrebbe certamente aggregare se davvero dovessero concretizzarsi le previsioni legislative in itinere che portano alla istituzione delle città metropolitane ed alla soppressione delle Province.

La concentrazione massiccia di poteri e di funzioni a favore delle grandi concentrazioni urbane e l'inevitabile maggiore appesantimento della burocrazia e delle procedure causeranno sicuramente l'indebolimento delle piccole realtà, probabilmente relegate ad un ruolo di forte subalternità nella interlocuzione con il governo centrale e con la Comunità Europea.

Perché dunque non pensare ad una proposta d'aggregazione di un tessuto debole e frazionato, che invece potrebbe diventare autorevole e competitivo?

I municipalismi eccessivi, sono stati spesso la causa di scelte rinviate o non fatte, ma la realtà attuale impone un ragionamento comune almeno per quanto riguarda le opzioni strategiche e di lungo respiro.

*Coordinamento  
indispensabile*

Ovviamente, occorre un coordinamento

che in questo momento non c'è o una regia che può essere affidata a mio giudizio solo agli Enti di area vasta come le Comunità Montane o lo stesso Parco Nazionale.

Un'unica città, magari articolata in circoscrizioni ed uffici periferici per l'erogazione dei servizi essenziali, rappresenterebbe una novità storica e forse ci consentirebbe di guardare al futuro con minore pessimismo.

Ma per passare dall'elaborazione teorica al confronto istituzionale, il dibattito va intensificato e riempito di contenuti non escludendo la presentazione di una apposita proposta di legge regionale da sottoporre a referendum popolare.

*\*Consigliere regionale Pd della Campania*



# Ambiente in piattaforma

**Gli studi condotti sul Cilento e sul Vallo di Diano stanno realizzando l'integrazione tra saperi, competenze multidisciplinari e alta tecnologia. Soltanto così sarà possibile gestire le modificazioni territoriali gestendo sapientemente la multidimensionalità dell'habitat. L'innovativo progetto del Connected Park Environment, prima rete di connettività geografica multimediale ideata per turisti**

*Carmine Gambardella*

La forma del territorio è parte integrante della natura, emanazione dell'ambiente che l'accoglie, memoria dell'elaborazione materiale dell'uomo. Questi vi ha immesso, nel tempo, nuovi contenuti che hanno modificato l'ambiente naturale in uno con quello artificiale, producendo una nuova percezione dello spazio. Pertanto è consegnato alla memoria un unicum, un oggetto materiale, in cui l'ambiente porta impresso, oltre alla forma prodotta dall'uomo, il pensiero che ha originato questa forma, in una parola la cultura del luogo.

La conservazione e la valorizzazione dei luoghi richiede una fase preliminare di conoscenza multidimensionale, basata sulla discretizzazione e la misura del patrimonio locale.

## *Ecogeometria nuovo supporto*

Il supporto metodologico a questa azione ci viene dall'ecogeometria, un modello in cui è possibile misurare tutte le relazioni materiali e immateriali tra le parti e restituire il territorio come entità dinamica in continuo divenire.

Applicando tale metodologia allo studio del territorio del Parco del Cilento e Vallo di Diano, quest'ultimo è stato suddiviso in Unità Ecogeometriche, ovvero unità di paesaggio caratterizzate da elementi identitari comuni, tenendo conto dell'unitarietà prodotta nel corso della storia, o che comunque attiene alla percezione ed alla semiologia del paesaggio non meno che all'organizzazione sociale del territorio, investendo i rapporti di identificazione ed appartenenza dei luoghi con i loro abitanti ed i potenziali

visitatori. Il Parco oggi è un paesaggio vivente che mantiene un ruolo attivo nella società contemporanea pur conservando i caratteri tradizionali che lo hanno generato, nell'organizzazione del territorio, nella trama dei percorsi, nella struttura delle coltivazioni e nel sistema degli insediamenti.

Il Cilento, trascurato dalla produzione industriale, deve oggi poter coniugare in uno la produttività agricola-manifatturiera con quella turistica. Il recupero delle coltivazioni tradizionali legate al suolo, al clima, all'ambiente, ai saperi, alle comunità locali può portare vantaggi economici integrando la tutela del territorio con la riqualificazione del paesaggio, il turismo culturale, la ricerca e la sperimentazione scientifica.

Gli elementi ordinatori consentono di conciliare, soprattutto nelle aree interne, l'economia con l'ambiente, favorendo nello stesso tempo la crescita dello scenario sociale e quello dell'economia, incentivando le entrate in agricoltura, nel turismo e nel consumo, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile che comporti la tutela, la promozione e la valorizzazione delle risorse ambientali e territoriali.

Gli studi condotti sul Cilento e sul Vallo di Diano realizzano l'integrazione tra saperi, competenze multidisciplinari e innovazione tecnologica individuata come indispensabile presupposto per il governo della modificazione. I risultati sono stati allocati in un'unica piattaforma tecnologica in grado di gestire la multidimensionalità dell'ambiente.

Le informazioni presenti possono essere messe in relazione tra loro fornendo anche strumenti di giudizio e valutazione, analitici e sintetici del bene territoriale e concorrenti sia al mante-

nimento del sito sulla base di un monitoraggio attivo, dinamico, partecipato e multidimensionale.

## *Network di aziende*

Lo studio ha interessato anche un censimento delle imprese del territorio - circa 250 - al fine di garantire uno sviluppo sostenibile attraverso l'individuazione di una serie di realtà produttrici di servizi e di prodotti, portatrici di interesse e coinvolte nella partecipazione attiva del rilancio e della valorizzazione del Cilento e del Vallo di Diano. Le imprese costituiscono un network per la promozione e la valorizzazione del territorio.

È stato infine progettato il Connected Park Environment, la prima rete di connettività geografica multimediale ideata per i turisti. Il sistema associa in dinamico - all'interno di un network - le informazioni turistiche, naturalistiche, paesaggistiche, ecoambientali, enogastronomiche, storico-culturali a tutti i possibili percorsi esperibili sul territorio, in città e sulle vie d'acqua.



# Turismo balneare?

---

## Sì, ma non basta

**Puntare su altre categorie come gli studenti di liceo  
I flussi di visitatori attratti dai grandi monumenti  
ma esistono anche beni culturali sofisticati come Elea  
che sanno essere formidabili stimoli: tante persone  
vi si recano proprio come come altri vanno  
in pellegrinaggio a Santiago di Compostela**

*Livio Rossetti*

È particolarmente difficile ragionare di cultura. Sappiamo tutti per esperienza che le occasioni per capire se abbiamo a che fare con una persona colta oppure no, con una persona che ha alle spalle preparazione ed esperienze di lungo corso oppure no, saltano fuori piuttosto facilmente. Al confronto è più facile capire questo che non capire se, chi ci parla di luoghi lontani e di lingue a noi ignote, vanta delle conoscenze effettive oppure è un venditore di fumo. Però la cultura è, per sua natura, una realtà sfuggente. Di conseguenza, quando si parla di cultura, è oltremodo facile dire delle banalità ed è oltremodo difficile non dirne.

Una volta mi spiegarono che la cultura è ciò che ti rimane quando hai dimenticato quasi tutto quello che hai letto. Mi era sembrata una bella definizione, ma poi mi sono convinto che non lo è. Infatti è pur vero che la cultura è ciò che rimane, ciò che hai capito e, soprattutto, ciò che sei capace di capire in base alle esperienze che hai fatto durante anni. Senonché tutti facciamo del nostro meglio nel destreggiarci tra le opportunità e gli inciampi della vita di ogni giorno, e lo fanno sia coloro che si ritengono persone colte sia coloro che pensano di non essere colti. Perciò dire questo non aiuta a capire che cosa sia la cultura, che cosa la distingua.

D'altra parte chi è così sciocco da presentarsi dicendo di sé "io sono una persona colta" oppure "io no, non sono una persona colta"? E quale sarebbe l'unità di misura in base alla quale stabilire se tu sei o non sei colto? Per questo dicevo poco fa che la cultura è una realtà strana, effettiva ma quanto mai sfuggente. Per arrivare a capire che la cultura è importante non ci vuole molto, ma dire

cose sensate (non delle banalità) sull'argomento è proprio difficile.

### *Se storia produce ricchezza*

Queste sono osservazioni di carattere generale. Le ho concepite come una sorta di antipasto, prima di passare a parlare della cultura in un senso particolare: la cultura intesa come risorsa economica, la cultura che produce ricchezza. L'argomento è molto diverso e vale la pena di soffermarsi a ragionarne.

Prenderò il discorso un po' alla lontana. Siamo europei e italiani, sappiamo che il turismo verso l'Europa, e l'Italia in particolare, non dipende solo dai prezzi, dalla vastità della rete dei collegamenti aerei, stradali e autostradali, dalla bellezza delle nostre spiagge o dalla simpatia che si dice sia una caratteristica di noi italiani. Un'altra potente attrattiva è data dai cosiddetti beni culturali, dal patrimonio artistico, dalla storia di cui le nostre terre sono oltremodo ricche, dalle tracce del nostro passato, anche remoto, perché da noi queste tracce si vedono quasi dappertutto, sono fitte fitte, e non è come in altri continenti dove invece sembra che l'edificio più antico possa avere appena uno o duecento anni. Giustamente si dice, perciò, che il nostro paese investe poco in cultura e non si preoccupa di presentare al meglio i siti monumentali. Anzi, spesso si arriva a dire, come sapete, che il nostro paese non "sa vendere" l'ineguagliabile patrimonio storico, culturale, artistico di cui è dotato. E altre volte accade di sentir dire che, se da noi ci fossero gli americani, loro sì che saprebbero fare i soldi con i

nostri beni culturali. Ci dovrebbe essere del vero in questo. Anzi, diciamo pure che c'è del vero. Altrimenti l'anno scorso il principale quotidiano economico del nostro paese, il Sole24ore, non avrebbe intrapreso una vasta campagna per argomentare che la cultura è in grado di rendere, sa produrre ricchezza, è un fattore di sviluppo, e dunque investire in cultura conviene. A pensarci bene, questo è del tutto ovvio. Il Colosseo e i resti di alcuni templi monumentali situati a Paestum, gli scavi di Pompei e la Torre di Pisa, i Michelangelo di Firenze e il Raffaello del Louvre non attirano forse i visitatori addirittura a milioni? A volte sfugge che la nostra economia è fatta anche dall'industria culturale, con i suoi professionisti della promozione del prodotto culturale, e ce lo dobbiamo ricordare molto bene.

Solo che non tutto funziona come potrebbe funzionare. Faccio un solo esempio.

Quella che vedete è parte di una antica iscrizione dei tempi dell'imperatore Costantino che risale ad appena più di 1700 anni fa. Di analoghe antiche iscrizioni su pietra, con scritte in greco o in latino, è piena l'Italia. Nel 99% dei casi uno guarda, non capisce e passa oltre.

Chi come me sa un po' di latino guarda, prova a capirci qualcosa, poi rinuncia e passa oltre. Ma questa è una follia italiana! Perché mai? Perché ci sono gli specialisti di queste cose (gli epigrafisti) e il buon senso inviterebbe a mettere in piedi una mobilitazione congiunta per ottenere che un numero crescente di iscrizioni su pietra fosse corredato da apposito cartoncino, posto accanto all'oggetto in pietra, e che il cartoncino fornisca, in almeno due lingue, le spiegazioni più ovvie: trascrizione, traduzione, chi è

il personaggio, in che epoca siamo, a chi si allude.

In tal caso un visitatore su due probabilmente si soffermerebbe curioso e la sua curiosità verrebbe appagata; la pietra tornerebbe ad aver valore; di conseguenza chi la possiede ha interesse a spendere qualcosa per far allestire queste cartelline. Ma poi ci sono i professori di epigrafia che potrebbero assegnare a ogni loro studente una di queste iscrizioni dicendogli “facci la tesi e porta una sintesi della tua tesi al direttore del museo, al parroco, al sindaco. Poi magari mi si fai parlare e vedrai che qualcosa ci fanno”. Sarebbe il modo più sem-

maniera economicamente compatibile. Anche perché accanto al turismo di massa c'è il turismo dei buongustai, quello dei turisti esigenti che vanno a cercare non le cose viste da milioni di persone ma le cose rimaste un po' in disparte perché, pensano, non dà gusto ritrovarsi sempre con una marea di persone accanto, fare la fila pure ai servizi igienici eccetera. Dopotutto, se vai a vedere ciò che vedono tutti continui a non essere nessuno, invece se vai a vedere ciò che gli altri trascurano, e lo noti, e lo sai apprezzare, beh, poi qualcosa ti rimane: se non altro ti rimane la soddisfazione.

Di modi di promuovere il tu-

torie di persone che si recano ad Elea come altri si recano a Santiago di Compostela, cioè in pellegrinaggio.

### *Gli studenti nel Parco*

Il ragionamento da fare è semplice: Elea è significativa per certe categorie di persone (inclusi però gli studenti di liceo, che non sono esattamente quattro gatti, e i loro professori) ed è logico attrezzarsi per servire non genericamente i bagnanti (che spesso sono un po' troppo distratti) ma questa categoria che sappiamo che risponde. I non pochi passi già fatti in questa direzione si devono considerare



plice per far bene il mestiere di prof di epigrafia valorizzando i propri studenti.

Provo a lavorare un po' di fantasia. Mia figlia e alcuni suoi amici hanno predisposto ognuno una scheda per spiegare altrettante scritte su pietra che si trovano, poniamo, in angoli diversi di Napoli. Ma noi abitiamo a Vallo, a Rocca-gloriosa, a Casal Velino: non ci sono scritte analoghe pure dalle nostre parti?

Questo non sarebbe solo un “fare cultura”, sarebbe anche un “fare prodotti culturali”, promuovere il turismo con i fatti, in modo durevole e in

rismo culturale con i fatti e in forme economicamente compatibili ce ne sono molti altri. Non proverò certo a fare un elenco. Non voglio nemmeno fare esempi, se non altro perché svariati esempi li ho portati nell'articolo apparso un mese fa su questa stessa rivista. Mi pare più appropriato osservare che il turismo culturale è di due tipi: da un lato c'è il monumento spettacolare, che sa innescare un implacabile turismo di massa; dall'altro c'è il bene culturale sofisticato, come per esempio Elea, che sa essere ugualmente un grande attrattore, perché ci sono ca-

solo un inizio, perché non poco resta da fare. Per esempio sappiamo che la presentazione dell'area archeologica ai visitatori viene fatta senza nessuna particolare attenzione per i filosofi di Elea (in questo caso Parmenide: per brevità rinviamo ancora una volta al precedente articolo) e per Eleatica. È un grossolano errore e questo errore non manca di recare danno al territorio. Ma gli abitanti della zona lo fanno? I commercianti della zona se ne rendono conto? Sarà il caso di fare mente locale, io credo.



# “Creare” il cittadino per la ripresa del Sud

**È ora che ciascuno prenda nelle proprie mani il destino del Mezzogiorno e del Cilento. È desolante l'attuale battuta d'arresto del ceto medio prigioniero della cultura della protezione. Sul tema le tesi di Masullo Mazzetti, Bruno Guerri, Cantone e Ciuni**

Andrea Manzi

*Il dibattito in corso sulla ripresa produttiva e civile del Cilento, intimamente connessa ad una acquisizione di identità individuale e di gruppo, ripropone con forza il tema della cittadinanza attiva e dell'auspicato risveglio civile. Da queste premesse, l'esigenza indifferibile di ripensare il Sud, sostiene Franco Chirico nella prima sezione di questo numero de Il Paradosso, costruendo l'homo civis. Abbiamo deciso perciò di indagare sull'attuale pericolosa battuta d'arresto del ceto medio, che non è soltanto un problema del Cilento, ma un tema spinoso del Sud e, forse, dell'intero Paese. Qui di seguito leggerete idee e punti di vista, tutti più o meno recenti, di intellettuali campani sul black out di vitalità civica che blocca la ripresa. Quali sono le origini storiche di tale fenomeno e quanto pesa la irrisolta questione meridionale sulla cultura della protezione che ha espropriato le libertà essenziali e la vitalità della nostra borghesia? Leggete per scoprirlo. Sull'argomento “Il Paradosso” auspica un proficuo dibattito nella Città del Parco.*

Il limite più rilevante che blocca la capacità di reazione di Napoli, dei napoletani (e dei campani in genere), determinando l'attuale pericolosa stasi della borghesia, al punto che alcuni critici addirittura negano ormai l'esistenza di un ceto medio, è la cultura della protezione. Una tendenza alla subalternità che emerse con chiarezza all'inizio degli anni '90, quando cominciò a delinearci l'anti-politica come forma banalizzata di politica.

“Nel '92 la reazione, dura e non forte, del mondo degli affari del Nord originò da una convinzione, che cioè la difesa degli interessi dovesse passare per una regolamentazione del mercato attraverso il diritto. Noi, nel Sud, ritenemmo che la tutela dei nostri interessi prevedesse invece la protezione e non le regole del diritto». Il filosofo Aldo Masullo spiega così il motivo della mancata coesione sociale emersa platealmente a Napoli proprio con Tangentopoli (“Nel Nord si verificò uno scontro per far prevalere istanze e progetti non forti ma duri, a Napoli non si registrò alcuna reattività»).

*Tangentopoli  
double face*

Nessuno si interrogò sul valore sociale e politico di Tangentopoli e, per evitare il disfacimento sociale, lo Stato centrale rafforzò i poteri di sindaci e presidenti, limitando specularmente quelli delle assemblee elettive: in quel periodo nasce l'esperienza politica napoletana di Antonio Bassolino, un prodotto della debolezza della nostra borghesia che, tacitamente, secondo molti osservatori, richiedeva di entrare nel potere per aderire ad una logica di pura gestione.

La stasi della borghesia potrebbe essere spiegata come atteggiamento acquiescente finalizzato a tesoriare utilità per la delega incondizionata data alla politica bassoliniana.

“La stasi non riguarda soltanto le istituzioni, ma è riconducibile senza ombra di dubbio ai cittadini ed anche ai miei colleghi docenti universitari che si sono lasciati sedurre dalle consulenze» osserva Ernesto Mazzetti, giornalista e ordinario di Geografia politica ed economica alla “Federico II”. “La borghesia nasce in Europa quando si afferma il capitalismo, mi riferisco a Max Weber, a Pareto e a quanti hanno collegato la capacità e lo spirito capitalistico al calvinismo. Nel Sud d'Italia, invece, gli aristocratici non si sono trasformati in imprenditori, la rendita agraria non è diventata capitale di investimento, l'aristocrazia è rimasta tale e si è vista erodere progressivamente i propri capitali. Qualche imprenditore con idee nuove – spiega Mazzetti – è arrivato da fuori, con privativa regia. Insomma, c'è voluto lo straniero...».

*Imprenditori?  
Tutti assenti*

Situazione che, anche oggi, si manifesterebbe con singolari analogie. Biagio Agnes, già direttore generale della Rai, ne era sicuro ed attribuiva a questa deficienza la mancanza di voce della borghesia campana, il male più preoccupante della nostra società: “Agli imprenditori bisognerebbe tirare le orecchie. “Il Mattino” non è una testata di imprenditori campani, un fatto assurdo per il più grande quotidiano del Mezzogiorno edito a Napoli».



Alla passività della borghesia napoletana, dal punto di vista imprenditoriale, Mazzetti però lega anche il ruolo praticamente ininfluenza degli intellettuali impegnati, compreso quelli che hanno prestato la loro opera alla politica: «Mai studiosi e intellettuali sono riusciti a individuare, esprimere, promuovere o aiutare a crescere una classe dirigente, tutt'al più - come unico segno di vitalità - hanno aderito individualmente alla politica. Penso a Spaventa, a Giustino Fortunato, a Francesco Compagna (foto), a Giuseppe Galasso. Ma sono stati intellettuali e politici anche Gerardo Chiaromonte, Giorgio Napolitano, Giorgio Amendola... In effetti, non sono riusciti mai a far ricadere nella società campana la forza delle loro idee».

### *Primati negativi*

Nella gara dei primati negativi (se cioè le maggiori responsabilità del degrado siano da ricondurre alla società o ai politici da essa eletti) una risposta fu già data da Salvemini per il quale la società civile per

il 20 per cento è migliore di quella politica, per il 20 per cento peggiore e per il 60 tale e quale. Ma al di là dei riferimenti storici, c'è una chiave di lettura che coniuga, suggeriva Mazzetti, motivazioni economiche e ideologiche che riguardano il ceto medio. Ovviamente, il riferimento è a quella scuola di pensiero alla quale sono iscritti quanti hanno vissuto la lezione di Benedetto Croce e conservano la certezza che una sola linea connota l'impegno degli studiosi che hanno voluto l'unità politica, sociale ed economica del paese fino ad elevarne l'obiettivo a prospettiva storica.

«La borghesia era più attiva quando c'era un minore benessere economico, poi si è chiusa in se stessa», osserva Amedia Cortese Ardiàs, signora del liberalismo meridionale, già vice presidente della Regione. L'antidoto più immediato, in questa fase di totale atonia, è riassunto da un accorato suggerimento: «Non rimanere indifferente al momento del voto».

Se c'è chi nega, come Aldo Ma-sullo, l'esistenza stessa del ceto medio («Napoli è una città di borghesi non di

borghesia»), altri nostri interlocutori come il compianto Roberto Ciuni, che fu tra l'altro direttore de *Il Mattino*, capovolgono questa chiave di analisi e profilano ipotesi alternative: «Non esiste la borghesia? Ma chi l'ha detto? Dal '45 ad oggi, la borghesia di Napoli e della Campania ha espresso tre presidenti della Repubblica, qualche primo ministro, circa venti ministri, decine di sottosegretari, presidenti della Corte costituzionale, presidenti di Cassazione, direttori generali di ministeri, una marea di classe dirigente. Purtroppo - scriveva Ciuni - solo in pochi casi questi signori si sono mobilitati per la loro città, ma lo hanno fatto sistematicamente per lo Stato, per la grande stampa, per le banche. Si è verificata una passività della borghesia che progressivamente si è appiattita sulla plebe».

### *Deficit storico*

Ovviamente, una borghesia che diventi classe dirigente autoreferenziale finisce per avere molti alleati. La storia può aiu-

tare a stanarli. Giordano Bruno Guerri, a proposito della riflessione sull'identità di Napoli dopo la catastrofe dei rifiuti, taglia corto: "Il deficit della cultura va considerato in senso storico.

"L'unità d'Italia fu imposta da una minoranza di intellettuali e politici settentrionali che, prima con le armi e poi con le leggi, vollero "saldare" tutto con eccessiva rapidità.

"Penso al brigantaggio - guerra civile con tanti morti e violenze brutali - che vive come segno preciso nella società meridionale. I meridionali è come se, da quel tempo, dicessero: "Ci avete voluti Stato ed ora occupatevi sul serio di noi". Ma da allora si è sviluppata una sudditanza psicologica che ha portato all'accettazione non gradita di realtà ed "autorità" che si sostituiscono allo Stato".

E, qui, il riferimento alla criminalità organizzata non è affatto implicito come appare. "La camorra occupa spazi sempre più vasti che lo Stato lascia liberi, è pertanto sbagliato indagarla soltanto su base sociologica. I clan sono moderni, sfruttano le regole del mercato selvaggio», sostiene Vincenzo Maria Siniscalchi, penalista, già componente del Csm nonché parlamentare Ds.

Una strada da imboccare in politica - preso atto, come sosteneva Giordano Bruno Guerri, della vasta pratica delle supplenze anche improprie - per Siniscalchi potrebbe essere quella dell'abbandono delle battaglie ideali o ideologiche tipiche del '48 e degli anni '60.

"Viviamo infatti una emergenza drammatica perché oltre alle performance della criminalità organizzata siamo schiacciati da una competitività selvag-

gia, che sta privando del necessario molte classi sociali».

### *Camorra e immoralità*

Eppure, è proprio la criminalità organizzata il parametro di valutazione del disfacimento del ceto medio e della sua apatia istituzionale.

Il magistrato Raffaele Cantone, che ha lavorato ai fianchi lo spietato clan dei Casalesi dalla Direzione distrettuale antimafia, individua nella delega diffusa e generalizzata della nostra borghesia uno dei mali peggiori di Napoli. "La società delega senza chiedere conto. Il problema è che s'invoca il demiurgo per risolvere ogni cosa, il che ovviamente non avviene. Subentra così lo scetticismo, la gente si chiude, la partecipazione scopre... In questo modo il microsistema camorristico di aree complesse e problematiche diventa sistema».

C'è però un punto nel quale il filo rosso della cultura della protezione, da cui originerebbe sia la malapolitica che l'invadenza camorristica, si biforca in spezzoni separati, a seconda del prevalere di una analisi o di un'altra.

Se per Cantone è la camorra ad "imporre" condotte alla politica, per Amato Lamberti, fondatore dell'Osservatorio sulla camorra, era al contrario la politica a conferire forza ed espansione alla criminalità organizzata. "In Campania dovrebbero essere sciolti tutti i consigli comunali, nessuno escluso. Non c'è negli enti nessun appalto trasparente....

Sono gli uomini delle istituzioni che si servono dei delinquenti e li rendo-

no potenti... Vi siete mai chiesti perché Saviano non fa mai il nome di un politico? Perché il romanziere non si chiede chi inserisce i camorristi negli appalti dell'Alta velocità? Se lo facesse verrebbe meno l'effetto drammaturgico che la mitizzazione comporta - osservava il sociologo, scomparso circa un anno fa. Il problema non è l'impresa della camorra, ma come essa viene immessa nei grandi giri».

### *Troppi voti di scambio*

Da qui, alla denuncia della completa erosione etica del ceto medio il passo è breve. È ancora il pensiero di Amato Lamberti: "Ci sono reti di interessi che in Campania tengono insieme la città, sotto le reti c'è la politica, la gente, tutto il resto. Anni fa per una ricerca finì di voler acquistare voti, vennero in tanti.

Vendevano i voti per mestiere: chi me ne offriva 400, chi 50. Avrei potuto mettere insieme 25-30mila voti. Spesso non chiedono soldi anticipati, si paga a risultato conseguito. E i voti li hanno comprati e li comprano a Napoli e in Campania a destra e a sinistra: per scoprirlo basta confrontare - chiosava, sconsolato, Lamberti - le preferenze ottenute con la qualità delle persone».



# Macroregione Sud

**Già in Guido Dorso e soprattutto in don Luigi Sturzo compaiono i tratti di un sano e fiero autonomismo del Mezzogiorno: da quel pensiero lucido e illuminato dovremmo trarre insegnamenti e forza per opporci alla colonizzazione ancora attuale della nostra terra**

*Benito Imbriaco*

Dopo lunghe ricerche, anni fa, tramite amici di Napoli, riuscii finalmente ad avere una copia del volume più noto di Guido Dorso, appunto *La rivoluzione meridionale*. Pubblicato la prima volta nel 1925 in pieno regime fascista, venne ripubblicato nel 1945.

Guido Dorso nacque ad Avelino nel 1892. Esercì la professione di avvocato, partecipando attivamente alla vita politica, morì nel 1947.

Tra le sue opere, *Massoneria alla conquista del potere*; *Dittatura, Classe politica e classe dirigente*; *L'occasione storica*, tutte pubblicate da Einaudi.

C'è da chiedersi: perchè come altri meridionalisti e anche più di altri, Guido Dorso è stato dimenticato e relegato a ruoli marginali nella storia politica nazionale?

Sono ancora validi alcuni suoi convincimenti come «La Rivoluzione Italiana sarà meridionale o non sarà»? Ai quesiti indicati tenterò di dare una risposta, pur negli angusti spazi di un articolo.

Guido Dorso fu tra i primi ad individuare nel trasformismo uno dei mali cronici del nostro Paese con le aggravanti, nel Sud, di appartenere al popolo dei vinti.

È largamente acquisito oggi, e sarebbe doveroso riconoscerlo, che la cosiddetta unificazione fu una vera e propria guerra da noi persa, dalla quale scaturì la cosiddetta “questione meridionale”, tuttora insoluta e aggravata.

La cultura meridionalistica, ancora oggi prevalente, è quella che ha caricato esclusivamente sullo Stato l'obbligo e l'onere di risolvere la cosiddetta *Questione Meridionale*. La giaculatoria, ripetuta da intere generazioni di politici

e dalla cultura ufficiale rimane sempre la stessa “la questione meridionale è questione nazionale”.

Fra tutti coloro che si sono interessati alle vicende meridionali pochi meritano una segnalazione. Fra questi sicuramente, Giustino Fortunato, Gaetano Salvemini, Antonio Gramsci e Giovanni Amendola. Una particolare attenzione, a mio avviso, tra i meridionalisti meritano don Luigi Sturzo e Guido Dorso.

Don Sturzo fu uno dei primi ad intuire che non v'erano scorciatoie e che la via obbligata per rimettere in corsa il Sud era quella dell'autonomismo.

Chi più degli altri capì la vera natura della questione meridionale fu Guido Dorso.

Egli individuò le cause della nostra arretratezza in quel blocco di potere, mai rimosso, realizzatosi all'indomani dell'unificazione tra la monarchia sabauda e l'alta borghesia del nord.

In cambio della rinuncia da parte dei patrioti settentrionali ai fermenti liberali e repubblicani e alla conseguente accettazione dell'istituto monarchico, la monarchia piemontese accordò a quelle classi sociali particolari privilegi.

Così cominciò il massacro dell'economia e delle istituzioni meridionali, mentre una fitta rete di protezionismo avvantaggiava l'industria e la finanza del Nord.

In aggiunta, un iniquo sistema fiscale contribuì a depauperare e mettere in ulteriore difficoltà un Sud già scosso e colpito dalle inevitabili conseguenze dell'annessione.

La monarchia sabauda, non paga degli eccellenti risultati già ottenuti, volendo consolidarsi e legittimarsi sul piano nazionale, si accattivò la benevo-

lenza a poco prezzo della piccola borghesia rurale e municipale del Sud.

Così i proprietari terrieri meridionali poterono conservare i latifondi, non lavorare, tenere assoggettata la manovalta occorrente al lavoro agricolo. Lo stesso dicasi della piccola borghesia locale fatta di professionisti e di proprietari i quali poterono facilmente controllare municipi e relativi affarucci.

Risultato finale dell'intera operazione fu la colonizzazione del Mezzogiorno.

Dopo questo veloce e sintetico percorso storico-politico, quale risposta dare alla domanda iniziale sull'attualità del messaggio di Guido Dorso e aggiungerei di don Luigi Sturzo, i due grandi pilastri del meridionalismo storico? Don Sturzo, con i suoi “liberi e forti”, indica la strada dell'autonomismo che tradotto in linguaggio politico attuale vuol dire “Macroregione Sud”.

Guido Dorso, da parte sua, invita noi meridionali ad essere il cuore pulsante della non più rinviabile rivoluzione Italiana.



# Qui Fondazione Alario

Convegni  
Cittadini  
Cultura  
Edizioni  
Filosofia  
Happening  
Idee  
Management  
Mostre  
Premi  
Progetti  
Promozione  
Pubblicazioni  
Spettacoli  
Summit



FONDAZIONE ALARIO  
PER ELEA-VELIA

ONLUS

Presidente

Carmelo Conte

Consiglio di Amministrazione

Adalgiso Amendola

Francesco Chirico

Marcello D'Aiuto

Pietro Lisi

Luigi Lista

Mario Rizzo

Genoveffa Tortora

Comitato Tecnico Scientifico

Enrico Bottiglieri

Alfonso Conte

Giuseppe D'Angelo

Raffaele De Sio

Mauro Maccauro

Carla Maurano

Michele Nappi

Livio Rossetti

Palazzo Alario - Viale Parmenide, loc.

Marina - 84046 Ascea (SA) -

Tel +39 974 971197 Fax + 39 974

971269

[www.fondazionealario.it](http://www.fondazionealario.it)

[info@fondazionealario.it](mailto:info@fondazionealario.it)

## Un Polo per il turismo integrato

*Claudio Aprea*

È denominato "Polo formativo per il turismo integrato e lo sviluppo agro-ambientale della Provincia di Salerno" il progetto presentato dalla Fondazione Alario, come capofila, in risposta all'Avviso della Regione Campania sulla costituzione dei Poli Tecnico Professionali (D.D. 150 del 17/05/2013). Al passo con le recenti riforme riguardanti le qualifiche degli istituti tecnici e professionali, i Poli consentiranno una stretta collaborazione tra la scuola, gli enti di formazione e le imprese per far sì che i percorsi formativi possano seguire logiche dettate da fabbisogni reali. Ciò permetterà, nel contempo, l'innalzamento della soglia occupazionale e quella qualitativa dei servizi e dei prodotti delle Piccole e Medie Imprese con l'obiettivo di favorire uno sviluppo duraturo del territorio. A tale scopo, secondo le linee guida dettate dall'Europa e dalla Regione, perfettamente in sintonia con l'operato della Fondazione Alario, si è resa necessaria la messa in rete di un sistema ampio e integrato di soggetti capaci di conferire ciascuno un valore aggiunto che permetta lo scambio delle migliori pratiche e l'attuazione di programmi omogenei e concertati. Sono state coinvolte le istituzioni, le scuole, i centri di ricerca, le imprese del territorio, specie quelle della filiera turistica integrata, ovvero ospitalità e produzioni tipiche agro-alimentari ed eno-gastronomiche. Il Polo Formativo proposto dalla Fondazione Alario riguarda le "Aree Economiche e Professionali" indicate dalla Regione nei quadri d'insieme: "Filiera Agrobusiness" e "Filiera Turismo Beni Culturali". Il Comparto di riferimento è quello della "Correlazione tra comparti, agroalimentare, enogastronomico, turismo e beni culturali, aggregati nell'ottica della unitaria gestione dei flussi turistici e di una catena dell'accoglienza". L'Avviso ha previsto un'articolata manifestazione d'interesse in cui, in base ai fabbisogni rilevati dalle imprese e dagli Enti del circuito, sono state tracciate una serie di azioni che daranno vita a percorsi di alternanza "scuola-lavoro" e di alta formazione e riqualificazione rivolti anche a soggetti

esterni alla scuola. Dieta mediterranea, tipicità, biodiversità, beni culturali, produzioni di eccellenza, rappresentano un patrimonio unico per il territorio di riferimento ancora non sufficientemente valorizzato. Per la costituzione del partenariato si è tenuto conto dei fattori di qualità, di omogeneità e complementarietà dei fabbisogni, d'integrazione tra i vari comparti riguardanti le filiere. Il criterio europeo della verticalità ha ispirato la presenza contestuale di aziende medie e aziende piccole per consentire alle prime di cedere il know-how per la configurazione di standard produttivi e qualitativi, d'innovazione, di ricerca e di marketing, mentre, alle seconde, di trasmettere le pratiche utili al mantenimento dell'identità e della rispondenza alle peculiarità territoriali dei prodotti-servizi espressi. Al criterio della orizzontalità, invece, si è risposto con la confluenza di soggetti capaci di esprimere eccellenza nei comparti messi in correlazione per il raggiungimento delle finalità, implementandone i contenuti con un chiaro riferimento all'ambiente che deve rappresentare, come dettato dalla programmazione "Europa 2020" un vantaggio territoriale e non un ostacolo allo sviluppo sociale ed economico. La rete costituita si estende lungo l'intero territorio della Provincia di Salerno, dai confini Nord fino a Sapri, puntando sulle storiche connessioni tra la costiera amalfitana e il Cilento. Tra i partecipanti le scuole: IIS "C. Pisacane" di Sapri; ITC "Pucci" di Nocera; IPSEOA "D. Rea" di Nocera; ITCG "E. Cenni" di Vallo della Lucania; ITES "Amendola" di Salerno; IPSEOA "A. Keys" di Castelnovo Cilento; IPSSEO di Capaccio; IPSAR di Cava dei Tirreni; IC Contursi Terme; ITC "A. Sacco" di Sant'Arzenio. I Dipartimenti Universitari: "LUPT" e "OSCOM" della Federico II di Napoli; Dipartimento di Studi Economici e Sociali dell'Università di Salerno. Gli Enti di ricerca: CNR; ITS BACT; HISPA; Centro Internazionale Dieta Mediterranea; CSPS. Le imprese, attraverso i principali consorzi ed associazioni degli operatori turistici della Costiera Amalfitana, di Paestum e del Cilento. Da sottolineare l'impegno prezioso profuso dalla Confesercenti di Salerno.

## Progetti

### “I fuochi di Elea” per crescere con il teatro

*Pasquale De Cristofaro*

Per me, il Cilento è da sempre la terra dell'incanto. Quando ero appena ventenne rappresentava il mare e l'avventura. Ad Agnone ho fatto il primo campeggio libero e presso “Il Lanternone” di Palinuro ho trascorso notti indimenticabili. Ero uno studente che dopo l'esame di maturità si godeva la tanto sospirata libertà. Più tardi, lavorando in teatro, ho riscoperto un altro Cilento; quello antico e nobile di Paestum e di Velia. Più volte con i miei spettacoli sono stato ospite nelle rassegne di teatro presso i templi di Paestum: ricordo ancora come se fosse adesso nel lontano 1989, una bella ed intensa “Lupa” di Verga nella versione di Ghigo De Chiara con Caterina Costantini, Aldo Bufi Landi e Clara Bindi, una “Medea” di Seneca, nel 1991, con Franco Acampora ed Isabella Guidotti, e, ancora nel 2006, “Le Baccanti” di Euripide nella traduzione di Edorado Sanguineti con Francesca Benedetti e Vincenzo Pirrotta. Invece, nella bella rassegna di teatro antico che tutti gli anni Michele Murino organizza nel parco archeologico di Velia, sono stato presente sia con un bellissimo ed importante “Agamennone” di Eschilo nella traduzione di Pier Paolo Pasolini nel lontano 1998, con Renato De Carmine, sia con “La Fuga di Enea” con Vincenzo Pirrotta e Rosanna Di Palma in anni più recenti. Ecco, allora che il mio intervento teatrale in questa terra non è cosa recente. Oggi, insieme alla Fondazione Alario cominciamo una nuova avventura: “I fuochi di Elea”. Questo titolo, abbastanza immaginifico, vuole semplicemente marcare una nostra volontà di rendere il teatro presente tutto l'anno in questo territorio. Non solo d'estate, dunque. Lo abbiamo immaginato come uno spazio dove la società civile residente possa avere l'opportunità di incontrare col teatro, il mondo. “Il teatro e la società”, infatti è il sottotitolo dell'iniziativa. Il teatro rappresenta da sempre un'azione fondamentale per la crescita civile e responsabile delle comunità. Per

tale motivo, lo sviluppo del progetto intende creare un circuito virtuoso tra la Fondazione e il territorio sul tema del teatro e del suo possibile sviluppo quale strumento di crescita e di impresa. Inoltre, intende coinvolgere tutte le realtà scolastiche presenti nell'area del parco del Cilento per realizzare una proposta di Teatro-Scuola che rappresenti un polo d'eccellenza per l'intera regione. La rassegna avrà come denominazione: “Viaggio nella drammaturgia Italiana” e prevederà quattro spettacoli: “La Locandiera” di Carlo Goldoni; “La lupa” di Giovanni Verga; “Il fu Mattia Pascal” di Luigi Pirandello e “Ditegli sempre di sì” di Eduardo De Filippo. Oltre alla visione degli spettacoli presso il teatro Parmenide, saranno previsti anche momenti di approfondimento, nelle ore pomeridiane, su singoli temi, opere e autori trattati. Per le scuole dell'infanzia primaria sono in cantiere delle letture-spettacolo, con attori, mimi e musicisti, su testi di Gianni Rodari. Alla sua opera sarà dedicata una giornata di studio che intenderà fare il punto anche sulla specificità della Letteratura

per ragazzi in Italia con esperti di fama nazionale. Il progetto intende avviare una serie di laboratori di dizione, mimo, danza, drammaturgia e teatro sia per gli studenti che per il corpo docente che intendono approfondire gli aspetti della pedagogia teatrale. Questi laboratori saranno strutturati con modalità differenti e personalizzati sulle esigenze dei richiedenti. Infine, si intenderà proporre nel mese di maggio un convegno sul teatro antico ed una rassegna di teatro scolastico sui temi della classicità.



# Eventi

## Attività di giugno 2013

### dal 1 giugno Mostra multimediale permanente 'Visione del Tempo - Tempo di visione'

Percorso espositivo multimediale sulla civiltà classica greca e romana attraverso l'utilizzo di programmi interattivi, realtà virtuale ed aumentata e ricostruzioni 3D.

### 4 giugno Costituzione Associazione Musicale 'Essercilento'

Nata dalla volontà di circa 31 realtà musicali diverse (gruppi musicali e complessi, cantautori, artisti, musicisti, ecc..) si propone di promuovere, sviluppare, diffondere e valorizzare la cultura musicale, in particolare del genere etnico e del cantautorato popolare.

### 7 giugno Incontro/Dibattito su 'La Città del Parco'

La prestigiosa cornice del Complesso monumentale di Santa Sofia in Salerno - sede per il mese di giugno degli incontri internazionali di architettura, territorio ed economia a cura del NIB architect - ha ospitato l'incontro sul tema della città diffusa per i comuni del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni alla presenza dell'intera filiera istituzionale, le forze sociali e il variegato mondo delle professioni. In occasione dell'iniziativa è stato ufficialmente presentato il bando del Concorso internazionale di idee "La Città del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni", iniziativa finalizzata alla ricerca di programmi, azioni e strategie progettuali tesi allo sviluppo socio-economico del complesso territorio a sud di Salerno.

### 7 giugno Cerimonia di chiusura del Premio Favale 2013

La rassegna teatrale del Teatro Parmenide della Fondazione Alario si è conclusa con l'assegnazione del Premio Favale 2013 per la miglior compagnia amatoriale alla Compagnia Eureka di Catona di Ascea. L'iniziativa, che ha riscosso un notevole successo di pubblico, ha visto

la partecipazione di personalità politiche e non premiate per il loro impegno nello sviluppo del territorio.

### 8 giugno Cerimonia di premiazione de 'Le Parmeniadi'

L'iniziativa, promossa nell'ambito della Sessione Internazionale di Studi di Filosofia Antica 'Eleatica', ha inteso sostenere i giovani nel processo di formazione di una coscienza critica e di valori di cittadinanza attiva partendo da una riflessione sui contenuti etici e sociologici del pensiero classico, con un particolare riferimento ai filosofi eleatici. Gli allievi si sono confrontati in un Certamen che ha previsto una sezione commentario ed una sezione di componimento coreografato in azione teatrale. Il Liceo Parmenide di Vallo della Lucania e il Liceo Alfonso Gatto di Agropoli hanno portato in scena due componimenti teatrali. Il programma ha previsto anche l'esposizione delle opere fotografiche di Alessandro Rizzo e di Rosario Tedesco.

### 22 giugno Spettacolo di danza

Il teatro Parmenide ha ospitato la scuola di danza 'Le mille ed una danza' di Casal Velino nella rappresentazione della favola 'Pierino e il lupo'.

## Attività previste per luglio 2013

### dal 1 luglio al 31 agosto Cinema sotto le stelle all'anfiteatro Zenone

A breve sarà disponibile il programma delle ultime novità cinematografiche

### dal 2 al 15 luglio English Key: Cilento Experience

Tour guidato di rappresentanze americane nel territorio cilentano per la progettazione di iniziative di scambi interculturali

### 13 e 14 luglio Rassegna di musica etnica in collaborazione con l'Associazione Musicale Essercilento

La rassegna intende mettere a confronto realtà musicali del territorio,

valorizzandone la professionalità e stimolando l'emersione del patrimonio musicale del Cilento come elemento identitario comune. E' per questo che nella sua programmazione trovano spazio differenti generi dal cantautorato popolare alla musica etnica, dal rock alla world music, accomunati tutti da un legame, ogni volta diverso, con la tradizione cilentana.

### dal 15 al 30 agosto Presentazione di novità editoriali 5 appuntamenti con gli autori di recenti bestseller

data da confermare  
Il Congresso stampa turistica italiana La Fondazione Alario sta organizzando la Conferenza nazionale sul tema dell'informazione turistica in partenariato con il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale Stampa Italiana.



# MEMORIE

## MOSTRA INTERMEDIALE PERMANENTE SULLA CIVILTÀ CLASSICA



FONDAZIONE ALARIO  
PER ELEA-VELIA  
ONLUS

*Inaugurata ad Ascea nel gennaio 2009, nell'ambito dell'iniziativa Eleatica, la mostra Intermediale Permanente VISIONE DEL TEMPO-TEMPO DI VISIONE è dedicata alla civiltà classica.*

*Progettata dalla Fondazione Alario per Elea-Velia, con il patrocinio di RAI INTERNATIONAL e di altri partner nazionali.*

L'esposizione presenta quanto di più innovativo esiste in Italia nel campo della valorizzazione dei siti archeologici utilizzando le nuove tecnologie multimediali (realtà virtuale e aumentata, film stereoscopici e tridimensionali...).

Concepita nel cuore della Magna Grecia, essa è dedicata ai principali siti archeologici dell'Italia centro-meridionale sia di età greca che romana.

Per l'innovazione dei contenuti e delle tecnologie adottate e per l'ampio e qualificato numero dei partner coinvolti, questa mostra rappresenta un evento di grande valore sia perché del tutto priva di precedenti in Italia, sia perché suscettibile di attirare flussi considerevoli di visitatori sul territorio coinvolto anche in stagioni a bassa frequentazione turistica. Una porta agli Scavi di Velia.

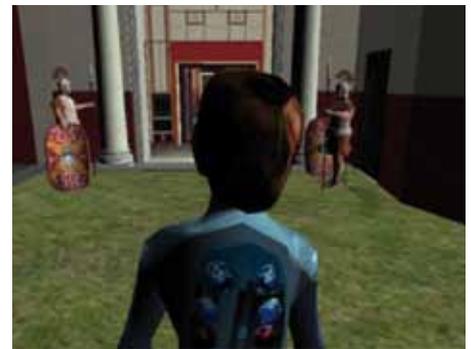
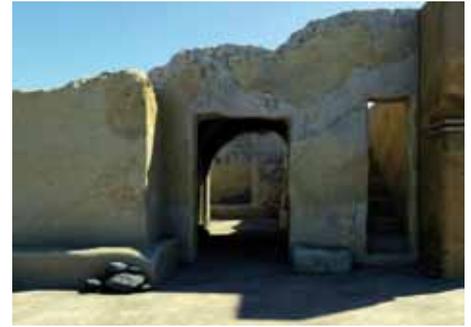
L'allestimento prevede l'impiego di Avatar, la ricostruzione tridimensionale di alcuni ambienti di Pompei, tra cui la casa del Centenario e la restituzione del sito di Murecine, bonificato (coperto) e non più accessibile immediatamente dopo le indagini archeologiche.

*La Mostra è allestita ad Ascea (loc. Marina) presso Palazzo Alario della Fondazione Alario per Elea-Velia, in viale Parmenide, ed è aperta al pubblico, previa prenotazione, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18. L'esposizione si articola su uno spazio di circa 200mq suddiviso in 4 sale così di seguito organizzate:*

**PRIMA SALA: Magna Grecia**  
*Realizzata con il contributo scientifico dell'Università della Calabria, in questa sala è possibile visitare il Sistema Museale Virtuale della Magna Grecia ed apprezzare le diverse applicazioni multimediali dedicate al sito archeologico di LOCRI EPIZEFIRI: ricostruzione virtuale tridimensionale dell'abitato, guida elettronica per dispositivi mobili, posizionamento dei monumenti su Google Earth.*



**SECONDA SALA: Roma antica**  
*Realizzata con il contributo scientifico del CNR-ITABC, attraverso più postazioni interattive è possibile esplorare on-line la ricostruzione del paesaggio archeologico di Roma antica (Virtual Rome) e, in particolare, muoversi con un avatar all'interno di alcuni degli edifici presenti lungo l'antica via Flaminia (Museo Virtuale della Via Flaminia Antica).*



**TERZA SALA: Introduzione all'antica Pompei.**

*Realizzata in collaborazione con il VRLAB del DMI e con il Consorzio Ateneo di Amalfi, la terza sala offre la visione di reperti di Pompei tramite un monitor autostereoscopico; un back stage dedicato ad alcune applicazioni stereoscopiche ed una postazione interattiva dedicata ad illustrare i principi fisici alla base degli ologrammi.*

**QUARTA SALA: Il Teatro Virtuale**  
*Realizzata in collaborazione con il VRLAB del DMI e con il CINECA di Bologna, presenta quanto di più innovativo esiste nel campo della documentazione e ricostruzione stereoscopica ed in real time di siti e reperti archeologici: ricomposizione e ricostruzione del sito dell'antica Murecine in Pompei; ricostruzione ed animazione dell'ancilla della caupona a partire da dati biometrici parziali; ricomposizione e ricostruzione della domus del Centenario in Pompei.*

*La Mostra si completa con un Laboratorio didattico per la spiegazione dei principi della stereoscopia e tridimensionalità attraverso l'utilizzo di alcuni strumenti di visualizzazione.*